

4

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - GRUPPO IV

Studi e ricerche

della Scuola Friulana

APRILE

1955

ANNO VIII

PROVVEDITORATO AGLI STUDI
UDINE

STUDI E RICERCHE

DELLA SCUOLA FRIULANA

Anno VIII

Aprile 1955

Numero 4

SOMMARIO

MARIO QUARGNOLO - <i>Piccola antologia del maestro</i>	pag. 113
NAYR VANELLI ZACCHILLI - <i>L'insegnamento della lingua italiana</i> »	120
DINO MENICHINI - <i>Melville e i fanciulli</i>	» 132
G. B. PASSONE - <i>Psicologia e arte nella educazione</i>	» 135
EMMA PITTINO - EMILIO DI LENA - <i>Relazione sul giornalino di classe « L'Arvenis »</i>	» 140
WALTER FAGLIONI - <i>Giornalini di classe</i>	» 144
HENNI PICCINI - <i>La tipografia a scuola</i>	» 150
LODOVICO ZANINI - <i>Per la storia della scuola friulana</i>	» 153
LINA PRETINI FINESCHI - <i>La recitazione nella scuola elementare</i> »	160
OTTORINO ZAMPARO - <i>Educazione alla Salute</i>	» 163
Segnalazioni librarie	» 166

CONDIRETTORI: Giuseppina Bulfon, Luigi Bonanni

COMITATO DI REDAZIONE: Alberto Bettio, Maria Bressan, Claro Di Marco, Walter Faglioni, Armando Molinaris, Agostino Picot, Mario Quargnolo, Gisella Spagnul.

RESPONSABILE: Mauro Mauri

REDAZIONE E AMMINISTR.: Udine, via Moretti, 2 tel. 34-06 - c. c. p. 24-2028

TIP. DORETTI - UDINE

PICCOLA ANTOLOGIA DEL MAESTRO

Cosa si pensa, in Italia, del maestro elementare? E questi come giudica se stesso, la sua professione, la sua preparazione?

Mantenendomi (almeno apparentemente) fuori della mischia, o per dir meglio, uniformandomi ad una imparzialità polemica (e forse lievemente maliziosa), ho messo assieme una raccolta di affermazioni, detti, luoghi comuni ecc. aventi per oggetto il maestro elementare « nell'esercizio delle sue funzioni ».

Qui di seguito, i lettori troveranno fedelmente registrate le opinioni dei non maestri (uomini di cultura od anonimi genitori), ed anche degli stessi maestri, sugli intricatissimi componenti la professionalità e la personalità dell'insegnante elementare. Naturalmente, le scarse e disordinate letture del sottoscritto, non hanno permesso la compilazione di un saggio completo e definitivo; tuttavia ritengo non inutile questo primo abbozzo e confido in ulteriori e più autorevoli approfondimenti.

Per ragioni che sarei sempre in grado di difendere, ho tralasciato non solo i giudizi dei pedagogisti, ma anche quelli un po' rettorici e « tradizionali » di grandi scrittori come Edmondo De Amicis. Ho tralasciato, altresì, i maestri personaggi del romanzo o del dramma, ed anche i maestri « reali » assurti agli onori della cronaca quali protagonisti di fatti o fattacci. Veramente, c'è l'eccezione dell'EX-ALUNNO di Giovanni Mosca, lavoro teatrale abbondantemente citato, ma quest'opera, più ancora dei « Ricordi di scuola », rispecchia chiaramente le esperienze scolastiche dell'ex-maestro Mosca, anche se lo sfondo è un istituto superiore popolato di studenti e professori.

Infine, non ho preso in considerazione le facili (troppo facili!) ironie sulle condizioni economiche del maestro italiano, perchè penso che un proficuo dibattito sul maestro e sui suoi problemi debba, caso mai, arrivare a queste e non partire da queste, come generalmente avviene.

LA PAROLA AL MAESTRO!

— Io non sono un maestro come gli altri! Intanto, ho la maturità e poi ho anche sostenuto un esame di geografia al Magistero!

— Io maestro? No, si sbaglia! Cioè, lo faccio così per arrotondare, ma il mio vero mestiere è il rappresentante di una ditta di formaggi!

— ...fortunatamente, alle serali, mi chiamano professore!

(Scagli la prima pietra chi non ha mai detto, mai pensato od almeno mai voluto dire, una di queste frasi celeberrime nell'ambiente magistrale).

— « Da qualche anno, e specialmente dopo l'ultima guerra, abbiamo notato che — con la confusione ed il commercio dei titoli — anche il maestro elementare, quasi per vergogna di farsi chiamare col suo ingiustamente bistrattato titolo, esige l'appellativo di « professore ». E' vero che spesso è dato leggere o sentir parlare di professori di calligrafia, di dattilografia, di disegno, di ginnastica, di taglio e cucito, ecc.; ma ci pare — se non erriamo — che il vero titolo di professore, competa di diritto a chi è in possesso di una laurea... ».

(La « voce » di un lettore di Scuola Italiana Moderna).

L'ISPETTORE (cordialmente) — Dica la verità Mornese, riconosce in me il severo, il terribile ispettore di stamattina?

MORNESE — I miei ragazzi tremavano.

L'ISPETTORE — E lei?

MORNESE — Vuole che le parli francamente?... No, non tremavo. Nei primi anni di carriera, sì, tremavo, perchè le ispezioni, allora, le prendevo sul serio, ma oggi...

L'ISPETTORE (risentito) — Oggi le considera uno scherzo?

MORNESE — Nè uno scherzo, nè una cosa molto seria. Le considero quello che sono: una cosa inutile. Sì, inutile, perchè è umanamente impossibile che un ispettore acuto che sia, si possa in mezz'ora render conto del grado di cultura e di maturità di trenta o quaranta alunni e poi perchè un insegnante, solo che sia un poco abile, può far sempre la sua bella figura.

L'ISPETTORE — Anche se non ha fatto nulla?

MORNESE — Anche. E meglio. Perchè il professore coscienzioso non si cura delle ispezioni, ma dei suoi alunni, e cerca non solo di riempirli di date, di fatti e di numeri, ma di educarli, di migliorarli moralmente, di innalzarli spiritualmente. L'altro, invece, quello che bada più alle ispezioni che agli alunni, dorme tutto l'inverno; e solo in primavera, quando si sente nell'aria odor di ispettore, si sveglia e insegna in fretta ai ragazzi il teorema di Pitagora, le date della caduta dell'Impero Romano, della scoperta dell'America e della Rivoluzione francese.

(dall'« Ex-alunno » di Giovanni Mosca).

SCETTICI E NO I GRANDI NOMI

« Comunque e dal canto suo D'Annunzio, in fatto di giudizi su Mussolini ed i suoi, almeno nella primavera del '22, gli rendeva abbondantemente la pariglia. Mussolini è rimasto quel che era: un maestro di scuola! », così racconta Tom Antongini (in « Epoca » n. 118) in merito ad alcune discrepanze momentanee sorte tra i due perso-

naggi. Del resto, il poeta soldato non era meno tenero verso i professori. Una volta disse di aver interrotto gli studi regolari, pur essendo studente esemplare, per sfuggire al « marchio di dottore in lettere e filosofia », ed in altra occasione, a Fiume, « conversando con alcuni giovani ufficiali di letteratura, uno di costoro che forse non aveva da molto lasciato il liceo, lo interpellò sbadatamente, chiamandolo professore; il Comandante gli si rivolse ammonendolo: « Si ricordi bene giovanotto, che a Napoli 'o professore è quello che fa il gioco dei bussolotti » (Comisso: « Le mie stagioni »).

Anche Benedetto Croce, polemizzando su Mussolini, nell'opuscolo: « Il dissidio spirituale della Germania con l'Europa », annoverava tra i fattori negativi della personalità del dittatore, la sua cultura magistrale.

« Troppi insegnanti medi, a differenza dei maestri elementari, che si aggiornano continuamente, ignorano le esperienze pedagogiche degli ultimi cinquanta anni » (Giorgio Borsa, ordinario di storia e filosofia al Liceo Classico Carducci di Milano).

« Se io dovessi fare l'esaltazione della scuola, farei l'esaltazione della Scuola Elementare... Basta un briciolo di intelligenza per rendersi conto che gli Stati sono quelli che i maestri riescono a farli essere, i popoli sono quali si formano a scuola » (Amintore Fanfani ai dirigenti provinciali A.I.M.C.).

« Al diplomato dalla Scuola Magistrale, il cui ciclo didattico, della durata di soli sette anni, persegue scopi ben differenti, viene a mancare quel bagaglio di cognizioni generali e tecnico-scientifiche necessario per poter affrontare senza eccessive difficoltà gli studi dell'Accademia Militare » (gen. Luigi Mondini, comandante dell'Accademia Militare di Modena).

« La nazione è compatta nelle sciocchezze e nell'entusiasmo, entusiasmo che culmina nella Giornata della Fede: ogni italiano consegna il suo anello nuziale alla Patria. Chi ha avuto questa grande idea degna della madre dei Gracchi? Certamente una maestra elementare... (Leo Longanesi: « In piedi e seduti »).

« V'era una certa preventiva ed ingiustificata sfiducia nei riguardi della nuova Facoltà (di Magistero); ma dagli esami scritti che hanno fatto in questi giorni per l'ammissione, ci siamo accorti che la preparazione di questi maestri non è inferiore, anzi, in media, è superiore a quella degli studenti che ci vengono dal liceo » (lettera di uno dei professori ordinari alla Facoltà di lettere all'Università di Padova, a Francesco Bettini).

« Mentre da una parte premono gli speculatori e i profittatori, dall'altra tengono duro gli onesti, aggrappati a ideali incrollabili. Se i grandi sono benemeriti, gli umili sono venerabili perchè il loro sentimento morale è più forte delle ingiustizie alle quali sono sottoposti. Nel mio ultimo film, parlo di una particolare categoria di umili, di eroi: i maestri elementari. Sono personaggi decisivi nell'educazione del cittadino. Quindi sono i responsabili della formazione morale della società futura. Sono uomini e donne tenaci, pieni di volontà, di cultura; esercitano la loro faticosa e paziente opera quotidiana con grande amore e sostenuti da una vocazione autentica » (Alberto Lattuada, regista di « Scuola Elementare »).

I LORO VECCHI MAESTRI

« Lo vedo ancora il mio maestro: la sua personalità rigida ed estremamente imparziale mi aveva completamente dominato » (Alberto Ascari).

« Ricorderò sempre la mia maestra, la quale non ci insegnava solo a leggere e a scrivere, ma ci teneva anche molto allegri » (Ugo Betti).

« Alla scuola regolare sono andato poco. Non ho però mai dimenticato questo episodio della mia quarta classe elementare frequentata a Porrallo Ragusa, sul mare. La maestra, un giorno, mise fuori dall'aula un ragazzo sorpreso a costruire barchette sotto il banco. Venne la madre a protestare e a difenderlo con questa frase: « Mio figlio nella vita farà il marinaio ed è meglio pensi alle barche piuttosto perda il tempo nelle cose inutili che lei insegna » (Giorgio La Pira).

« Può darsi che il mio ricordo si riferisca al primo giorno dopo le vacanze di Pasqua: l'aria era tiepida; e la passeggiata, in fila per due, sotto quei portici, dolcissima. A un tratto, da una specie di piccola tettoia verde, vedo venir giù, e quasi sfiorarmi il capo, un tralcio con un fiore spettacoloso. Un fiore come un racconto. Come una fabbrica. Come un apologo. Gremito e leggero, con tant'aria viola dentro... Senza fiato lo guardavo e marcavo il passo. Ma avevo già girato l'angolo, quando la maestra mi raggiunse e me lo porse. Fu un gran colpo. Con quel gesto, dolce maestra Amelia Boccaccini, m'avesti schiava per sempre » (Gianna Manzini).

« Una bazza, allora, quella mattina. Niente il solito compitino di italiano « dal vero », terrore dei più che non sapevano nè scegliere, nè descrivere un fatterello casalingo o un avvenimento paesano. Alle volte il maestro non si dava pace e si infuriava: « Ma non rompete mai un vetro a casa vostra? Un piatto? Non le pigliate mai dalla mamma

per qualche marachella? Non ci sono feste, nascite e morti in paese? E l'aratura, la semina, la vendemmia? E non avete mai visto un temporale? Ricordo che un compagno presentò un giorno un foglio peggio che bianco: ci aveva scritto un « ...a me il temporale fa paura », e lì s'era impuntato e non gli era riuscito di aggiungere una parola » (Arturo Marpicati).

« Ebbene, l'idea del maestro francese (il Freinet) non è nuova; egli ebbe un precursore, qui in Udine, nel distinto indimenticabile Maestro Pietro Migotti, ottimo insegnante nella vecchia nostra scuola di « Madonna delle Grazie ». ... Il primo giorno entrando in classe tumultuosamente avevamo occupato i nostri posti alla rinfusa, accostandoci gli uni agli altri secondo le già contratte amicizie o le incipienti simpatie. Il Maestro, che ancora non ci conosceva, lasciò fare bonario e sorridente com'era quasi sempre. Ma dopo qualche settimana e le prime interrogazioni, cominciò a farci cambiar posti assegnandoceli secondo il merito e secondo un suo sistema distributivo che aveva il vantaggio di far rilevare a colpo d'occhio il grado di profitto di ciascun alunno mediante una specie di quadro sinottico che egli teneva aggiornato di mese in mese. Ogni mese, in giorni prestabiliti, erano indette delle gare fra compagni in seguito a sfide regolarmente presentate al Maestro per la conquista dei posti d'onore. La cosa si risolveva in un esame allo sfidante ed allo sfidato sulle materie del programma con eque compensazioni di punti quando uno si fosse distinto nelle materie più importanti risultando meno valente in altre. Il Maestro, che si aveva già conquistato l'affetto, la stima e la fiducia di tutti, era giudice inappellabile e a nessuna recriminazione, a nessun risentimento davano motivo le soccombenze perchè il Migotti, da vero educatore, aveva virilmente predisposti gli animi alla prova ed al riconoscimento, almeno nella scuola, del merito reale... E l'altro fra i mezzi più efficaci a mantener viva l'emulazione era il « Libro d'oro », cioè sotto altra più simpatica forma l'esperimento del Freinet. Che fece il Migotti? Col contributo chiesto agli scolari fece rilegare un bel volume di carta nitida, ricco di fregi dorati e di borchie, una magnificenza. Questo era il « Libro d'oro » sul quale il migliore calligrafo della scolaresca doveva copiare i migliori componimenti dei compagni. Quale onore poter essere compresi fra gli scrittori illustri... della classe; sapere che il « Libro d'oro », custodito gelosamente dal Maestro, veniva presentato nelle circostanze solenni ai visitatori della scuola, al Sindaco, all'Assessore delegato per l'istruzione, agli Ispettori che sfogliandolo lentamente sotto gli occhi degli interessati facevano cenni di assentimento, si chinavano verso il Maestro per farsi indicare qualche autore sul quale poi fissavano lo sguardo con un sorriso di compiacenza che lo faceva arrossire!... Non era il giornale stampato

dal Freinet, ma era una gran cosa quel libro ed era la stessa idea sorta in Italia, a Udine, circa cinquant'anni prima » (Emilio Nardini, 1926).

« Ho imparato l'alfabeto tenendo gli occhi fissi su un righello di legno, a sezione quadrata, con le costole quasi taglienti, aspettando che scattasse inesorabilmente sulle mie mani ad ogni risposta incerta, forse incerta solo per la presenza dello strumento punitore. Ho imparato a memoria lunghe e tediose poesie di cui nulla ricordo, inginocchiato in alto sul banco di scuola, mentre le mie ginocchia e quelle dei compagni di pena, che erano sempre tanti, divenivano livide sul legno duro e costoloso: si rimaneva ore intere inginocchiati in alto, col libro in mano, sovrastando le teste di tutti gli altri come angeli in atto di pregare su una folla di peccatori spaventati. Centinaia di volte ho fatto la fila vicino alla cattedra aspettando il mio turno per tendere le mani e ricevere la percossa del famoso righello. Ho udito borbottare perfino maledizioni contro gli altri bambini, contro di me, giacchè eravamo il veleno della loro vita, dicevano le due maestre. La scuola privata nella quale trascorsi i miei primi due anni di « studi » era squallida; la due maestre più brutte del normale, vecchie: non sorrisero mai. L'una dopo le lezioni spariva, l'altra, quella più grassa e più vecchia, la scorgevamo qualche volta, nei giorni di vacanza, affacciata alla finestra dell'edificio con un toscano intero acceso, tra le labbra, intenta a fumare come se avesse voluto affumicare il mondo. I pochi insegnanti che conobbi in seguito non lasciarono traccia, non ricordo che cosa fossero; ma anche se fossero stati dei buoni educatori ormai odiavo la scuola » (Guglielmo Petroni).

« Ma quando c'era tema in classe o geografia, non mancavo. " Per ricordarsi di come si suddividono le Alpi " ci diceva " imparare a memoria questo verso: Ma con gran pena le reca giù. Ora immaginiamoci soli, di pieno inverno, sul Monte Bianco... ". Qui incominciava la lezione. Oppure: " Vediamo quale potrebbe essere un tema ". Mai, certamente: il mio maestro; le rondini; i miei genitori; la primavera. Ma sempre, di due tipi diversi e opposti, esattamente precisati. Questi ad esempio: Immagina di essere sbarcato sulla Luna e di essertici trattenuto ventiquattro ore. Racconta in breve le tue impressioni; e tutti conoscono il buzzurro (il venditore di polenta dolce) che sta sull'angolo di Porta Rossa. Immagina e racconta in breve la sua vita. Era un maestro eccezionale? Fu il mio maestro di quinta e di sesta elementare. L'ultimo dispiacere che gli detti fu di non presentarmi agli esami di licenza » (Vasco Pratolini).

I GENITORI HANNO SEMPRE RAGIONE

— T'inségnino cussì a scuele? — (detto popolare friulano).

— Non ho la minima fiducia nel maetsro di mio filio. Si figuri che tutti i suoi alunni vanno a scuola volentieri! — (colta a volo).

— Sior maestro, lo bastoni ghe dò mi l'autorissazion! (una madre).

— Sior Direttore, el maestro de mio fio se gà permesso de tirar una recia a mio fio. I fioi li go fati mi e no vojo che nessun li tochi. I pol imparar senza bote! — (la stessa madre).

IL SIGNOR SANTORO — Come, ebbene! Siete sicuro di non esservi sbagliato?

MORNESE — Ma sono voti ottimi: 9.. 7.. 8.. 9..

SANTORO — Appunto. Ottimi voti. Ma li merita?

MORNESE — Certamente, altrimenti non glieli avrei dati...

SANTORO (tra l'indignato e lo sconsolato) — Professore, mio figlio non sa nulla!

MORNESE — Non sa nulla? Ma se è uno dei migliori!

SANTORO — Allora dipende da lei, dal suo metodo. Non mi permetto di discutere, professore, ma che cosa insegna lei ai ragazzi?

MORNESE — A pensare, a ragionare, a vivere... Che cosa vorrebbe signor Santoro? Che imbottissi suo figlio di lezioni a memoria, di imparaticci di cui non si rendesse nemmeno conto?

SANTORO — Non lo so, non faccio il professore. So soltanto che mio figlio non sa « Ei fu siccome immobile »... « Qual masso che dal vertice »... « Sta Federico imperatore in Como »... « L'han giurato li ho visti in Pontida »... Non sa queste cose. E se non le sa, che sa? Niente.

MORNESE — Ma l'importante è la maturità spirituale e culturale. Io, questa cerco di ottenere dai ragazzi. Le poesie a memoria possono impararsele quando vogliono...

SANTORO — Ma intanto passa per un ignorante. Saprà ragionare, sarà, come lei dice, maturo, ma « Ei fu siccome immobile dato il mortal sospiro... » non lo sa; e i parenti, gli amici lo deridono. Sarà maturo, ma chi se ne accorge?
(dall'« Ex alunno » di Giovanni Mosca).

MARIO QUARGNOLO

L' INSEGNAMENTO DELLA LINGUA ITALIANA

L'egregia insegnante Nays Vanelli Zacchilli ha inviato al Centro Didattico Nazionale uno studio interessante sulla didattica dell'insegnamento della lingua italiana, di cui stralciamo e pubblichiamo la parte che riguarda la lettura e la composizione.

Credo che tutti siamo d'accordo nell'inserire fra gli ostacoli all'apprendimento della lingua, il poco amore alla lettura, frequentissimo nei nostri ragazzi. Non è il caso di filosofeggiare sulle ragioni mediate e immediate del fenomeno. Del resto le statistiche bollano anche noi.

I signori adulti leggono nel complesso, per la media aritmetica, meno di qualche decina di anni fa, forse per responsabilità della radio, del cinematografo, della televisione o dei fumetti, che sbocconcellano in fretta, per gli occhi e gli orecchi, ora esaltandole e ora profanandole, tante belle opere destinate alla lettura lenta e meditata.

Non sono qui con la pretesa di rifare il mondo, ma fra tante responsabilità, dobbiamo ammetterlo, ce n'è qualcuna anche per noi verso questa carenza d'amore che lamentiamo. Oggi ci si preoccupa di dare ai nostri rampolli di sei o dieci anni volumi già saturi di notizie, imbottiti di sapienza da imbottire e ci si dimentica che il fanciullo ha diritto all'aria del suo mondo; piccolo e dolce e quasi buono, ci si dimentica ch'egli ha sete di fiabe e di favole e di belle storie, serenamente fantastiche e poi di novelle, di racconti freschi, semplici, vivi d'interesse e di diletto *suoi*, proprio *suoi*, perchè a dispetto di tutte le novità e di tutte le innovazioni, la psicologia del fanciullo è rimasta la stessa; magnifica d'immensità e di leggi inderogabili, stupendamente chiare e stupendamente misteriose.

Io continuo a pensare che noi potremmo esigere un po' di più da noi stessi, sia pure col protestare, prima di scegliere i libri cosiddetti di lettura e quelli delle nostre bibliotechine di classe. Non ho l'intenzione di soffermarmi a considerare per intero la didattica di una lezione di lettura. Certo, nella mia esperienza, l'ho sentita sempre una delle più impegnative, forse a ragione della mia pignoleria e del mio tormento per voler mettere assolutamente *tutto* in luce piena e chiara e sicura; tutto! anche le bravure o le bravate di certi autori, i quali pervenuti al plaustro di un discreto nome in letteratura, lo prestano alla composizione per ragazzi, così, come per concessione, come bastasse saper scrivere per farsi autori (e autore vuol dire un po' crea-

tore) dei nostri giovanissimi! Un'osservazione puerilissima rileva a volte una incontrastata verità. Lo scolaretto che ama leggere è sempre quello che sa leggere (almeno correntemente), quello che stenta, proprio per la sua difficoltà, non leggerebbe mai.

Il bambino deve saper leggere presto *bene*: impari per insegnamento individuale o con quello mutuo o con l'altro della tradizione, ma impari sul serio e non venga ammesso alle ultime classi se non ha superato del tutto le difficoltà di distinguere e di collegare e di pronunciare prontissimamente lettere e suoni: oggi meno che mai.

Specialmente in queste classi (post-elementari) la lettura non può essere limitata nè a un giorno, nè a un'ora rigidamente determinate. Anche se l'orario orientativo imbastito a principio d'anno (e con tutta l'elasticità dovuta e concessa alle esigenze delle occasioni e alle spontanee richieste degli alunni) stabilisce un'ora cosiddetta « d'antologia », la lettura supera ogni limite di giornata e di orologio; si fonde con ogni lezione, di ogni disciplina, come prova od esempio o approfondimento. Non c'è lezione che possa escludere la sua conclusione con la raccolta di aneddoti, di descrizioni, di esperienze, saggiamente vagliate e preparate dal maestro, dai suoi libri, dalle riviste, dai quotidiani.

Ho già accennato alla pignoleria che si fa ansia, fatica e tormento per riuscire a mettere assolutamente *tutto* in chiaro, per filare e dipanare ogni difficoltà, per trasportare e ridurre, senza frantumarli e senza spegnerli, i concetti un po' ampi, i sentimenti un po' troppo elevati, nel mondo ristretto e tranquillo e... a mezza luce dei nostri ragazzi. Raramente io propongo alla mia classe la lettura di un brano di cui prima non abbia raccolto lo spirito e tratteggiato l'ambiente. Si dirà che ne menomo l'interessamento e invece sono convinta nella mia esperienza (ahimè non breve) che l'anticipazione dosata dell'argomento, o meglio della sola essenza, informativo o fattivo che sia, ravviva, per effetto di chiarezza, l'attenzione e l'interesse purchè... li voglia e li sappia ravvivare!

A volte basta una frase sola un po' opaca o comunque ardua o ambigua, per far chiudere il libro a un piccolo lettore o per distogliere da noi l'attenzione di chi ci ascolta e non ci può seguire. Entro quali limiti e con quali regole debba venire stabilita questa anticipazione non è facile definire a parole. E' questione di conoscenza e d'intuizione psicologica, d'intelligenza e di senso d'arte del maestro. La presentazione rapida e sommaria (in cui però io talvolta introduco fin certe parole del libro poco familiari ai ragazzi, per trasformarle immediatamente quasi dovessi correggermene, e quindi prima dell'incontro grafico, nelle altrettante di loro indiscusso dominio) non ha la intenzione di risolvere, nè di limitare, nè di spegnere la vivezza delle conversazioni conseguenti, nè l'analisi dei particolari, nè il commento dei valori morali o intellettuali o estetici del brano. E' evidente che

conversazioni e giudizi si aggancino al rapido riassunto del passo. Oso affermare che in generale — beninteso — nella scuola elementare non si insegna a riassumere, ma a ripetere tediosamente il brano letto. E' tanto vero che il ragazzino capace di snocciolare tutto da capo a piedi si gonfia e si tronfia di lodi e... impara egregiamente a fare il gramofono. Io guido sempre gli alunni a saper cogliere, prima di tutto, in un'unica frase, l'essenzialissimo del contenuto per portarli al rilievo dell'idea principale e alla sua chiara espressione.

Ammettiamo di aver fatto leggere il racconto di una biricchinata del Giusti. Vorrei allora che mi si dicesse: — Ho letto la storia di un ragazzo vivace. Per raccogliere la palla, con cui giocava, quasi cadeva dal tetto. — Stop. Poi gli direi di raccontare lo svolgimento dei fatti; e il lettore potrebbe rifarsi al gioco, ai muratori, al padre con poche, proposizioni brevi e scandite, in cui il soggetto dovrebbe essere sempre seguito dal pensiero, sia pure con l'incitamento delle mie parole (Bada che parli di Giuseppe; guarda che ora parli del padre). Tre, quattro periodi brevi devono bastare per un riassunto, ma dovranno essere quelli che racchiudono il senso, quelli che mettono in evidenza l'anima dell'eroe, lo spirito di un paesaggio, la forza di una scena.

Così leggere significa parlare, riflettere, raccogliere e... scrivere. Già, perchè dopo un riassunto così diretto, un tantino di nero sul bianco non potrebbe far male, almeno di tanto in tanto.

E' fuori discussione che l'avviamento a tal genere di riassunto esige tempo, pazienza e fatica più di quelli che potrebbero sembrare sufficienti a prima vista, ma che ripagano bene poi, sia pure... a respiro, nell'apprendimento della lingua parlata e scritta, come nell'irrobustimento dell'attenzione e dell'intelligenza per ciò che concerne l'esame, il valore, la scelta delle idee.

Mi si domanda s'io leggo spesso in classe prima dei miei ragazzi. Vorrebbero ch'io leggessi sempre per loro e così... senza avvedersene confessano d'essere arrivati in sesta senza saper leggere bene con la scioltezza, l'espressività, che pur tanto li scaldano e li commuovono. Io li accontento spesso e lo faccio con... tutto il senso d'arte di cui io possa disporre. Allora la lettura si fa dizione anzi recita e la mia voce — sola — si snoda e s'intreccia nel dialogo, nello scatto, nel clamore e nel mormorio, nel sospiro nel bisbiglio: varia e molteplice e prontissima nei passaggi d'intensità, di timbro, di registro, nella misura dei tempi, delle pause, palpitante e ansiosa.

E non è un'esibizione, anche se invero è qualcosa di più di un bell'esempio. E' un mezzo che accende l'immaginazione dei ragazzi e ne convoglia pensieri e sentimenti verso quei concetti e quei valori

con cui ho fede plasmarli a poco a poco in questa loro magnifica e terribile età, con la mia coscienza e la mia passione.

In quanto alla lettura individuale riconosco che la libertà della scuola moderna approva, anzi suggerisce, di far leggere un alunno, quando egli lo desidera, lasciando gli altri alle diverse occupazioni. Io non vado proprio in visibilio per tali concessioni anche perchè, come già ho accennato, soltanto i ragazzi che sanno già leggere quasi bene si offrono alla esibizione. Ritengo che il metodo possa convenire alle prime classi con una rilevante variazione: il maestro dovrà scegliere i lettori, dopo aver individuato i più incerti e i più restii, per curarli e addestrarli singolarmente, per portarli, a gradi, alla scioltezza e alla disinvoltura dei compagni.

I miei ragazzi invece hanno libertà di leggere *mentalmente*, entro certi limiti determinati, durante la ricreazione, nelle lezioni di disegno o di lavoro, quando abbiano terminato la loro occupazione e non venga loro cominciare una nuova o in qualche altro momento mentre io son tutta presa nell'ansia e nella fatica di far luce al più orbo, di smuovere il più rattrappito o chi è stato assente per forza maggiore da scuola. E' una libertà un po' relativa, un po' condizionata — beninteso — ma non per questo nè antididattica, nè anticivile e nemmeno stridente con l'altra: la vera, la Libertà della vita più ampia, per gli uomini coscienti, illuminati ed elevati.

Sarebbe almeno illogico pensare che ragazzi di dodici o tredici anni rinunciassero spontaneamente alla possibilità di muoversi e di scrollarsi o, sia pur, di abbandonarsi al dolce far niente per il richiamo del loro libro di lettura! Ci vogliono ben altri volumi di altra mole e di diverso aspetto per conquistarli senza coercizione, tutti, oltre la diversità dell'indole, delle tendenze, delle attitudini.

Io porto ogni anno in queste classi (VI e VII) in cui m'alterno dal battesimo della post-elementare, tutti i volumi dell'Enciclopedia dei Ragazzi e del Tesoro e i Corrierini dei Piccoli, raccolti in varie annate; continuo ad allinearli su di una scansia dell'aula e, dal primo giorno, avvio i ragazzi alla libertà di prenderli, di consultarli, quando lo desiderino entro i limiti di quando lo possano.

In sette anni di esperimento posso affermare con tutta certezza che *nessun ragazzo* è rimasto freddo o insensibile all'attrazione delle belle illustrazioni colorate, o estraneo alla curiosità dei giochetti e delle barzellette, o indifferente alla stranezza dei paesaggi, degli usi e dei costumi di tanti popoli diversi, vicini e lontani. Molto spesso qualcuno ha colto nelle varie rubriche lo spunto per le richieste di conversazione o il documento o la prova o la ricerca delle sue conquiste recenti o remote. Fra tutte le molteplici fonti di lettura che sgorgano dalla mia preparazione e dai miei intendimenti e dalle

ricerche e... dalle trovate degli alunni, il libro di classe ha ancora il suo buon posto d'onore. Ed è logico e naturale, perchè se è stato scelto con intelligenza e diligenza, *dovrebbe essere* la raccolta più pronta e più immediata dei brani che convengano alle varie lezioni e al diletto e all'interessamento dei ragazzi. Riconosco che, per il nostro speciale tipo di scuola, non è facile trovar fra le tante l'antologia che ci vorrebbe: l'interessante e dilettevole, ricca di notizie, in armonia al programma; al mio programma, che è esaltazione del lavoro, al di là del mezzo di sussistenza, come fine, gioia e privilegio della vita dell'uomo civile, che vuol sentirsi utile e responsabile e vivo nella società, anche se modesto, umile e piccino.

I brani da leggere sono scelti di volta in volta, nelle varie rubriche, o da me o dalle proposte dei miei ragazzi. Non possono succedersi nell'ordine progressivo stabilito dall'autore, se devono concordarsi alle *mie* lezioni e allo spirito d'occasionalità e di opportunità che soltanto io posso avere la pretesa di cogliere e di considerare.

Coi miei ragazzi non so che significhi « lettura utilitaria » e credo di averlo già dimostrato con tante battute insistenti sulla anticipazione e il commento del brano. Ritengo però che, per giungere alla lettura espressiva, oltre quella sciolta e corrente nelle prime classi, l'esercitazione possa e debba diventare di tanto in tanto « utilitaria », che è come dire meccanica, tecnica per gli occhi e la memoria e gli organi vocali.

Se considero le proposte spontanee dei miei ragazzi per la lettura, rilevo la spiccata preferenza generale per i brani narrativi, che corrispondono alla tendenza per l'immaginoso e il fantastico, propri dell'età. Lo spirito d'avventura e la curiosità dei viaggi e la sete di sapere e di conoscere ciò che è vero o strano rendono gradite le descrizioni degli usi e dei costumi dei popoli e delle caratteristiche di certe colture e della prassi di alcune industrie.

In quanto all'esercizio a memoria io lo circonscribo ogni anno a poche bellissime poesie. Per lo più le scelgo in armonia alle lezioni che più hanno toccato ed entusiasmato. Le affido allo studio mnemonico a brevissime strofe, perchè esigo che siano recitate con l'espressività e il senso d'arte propri di ogni frase, anzi di ogni parola e di ogni pausa. Dopo tante battute sull'intuizione e sul commento della lettura è sottinteso che nessun verso è destinato alla memoria se, contenuto e sentimento e armonia, non abbiano pienamente persuaso il pensiero e toccato il cuore di ogni ragazzo.

Non presento una poesia da leggere o da studiare senza una precedente conversazione, che trasporti la classe nell'ambiente storico, geografico, sociale sottintesi. Poi racconto il contenuto, come si trattasse d'una novella o d'una storia e già vi porto, con le mie parole

piane, le similitudini, i riferimenti del poeta. I ragazzi sono incantati dalla scena, dagli avvenimenti..., dalla mia arte drammatica! e allora sento che posso leggere, come va letta, la poesia. Gli alunni sono già in grado di seguirmi; riprendo la lettura e questa volta strofa per strofa, per la versione in prosa, la costruzione diretta, il commento particolareggiato, gli esercizi lessicali. Infine è la volta dei ragazzi, per leggere e riassumere e cambiare i versi in prosa. I miei alunni recitano volentieri le poesie imparate, perchè sono persuasi di recitarle bene e soprattutto perchè ho sempre scelto per loro quelle che piacciono a loro e toccano e fanno vibrare i loro cuori.

Che cosa ottengo dalla lettura nella mia classe? Io mi lusingo di giungere con il suo mezzo all'abitudine, all'amore, alla passione per la lettura stessa. Dalla settima o dall'ottava i ragazzi sboccheranno nella vita per il lavoro e non avranno oltre noi altri educatori diretti, nè altra scuola oltre la nostra. Tocca a noi guidarli a poco a poco al riconoscimento del vero valore della vita e delle sue gioie sane; tocca a noi trasmettere in loro l'ansia di migliorarsi nel cuore, per la dolcezza di sentirsi buoni, anche fra i tristi e il fervore di illuminarsi e di affinarsi sempre, nella mente, per il lavoro e oltre il lavoro. Senza l'amore per la lettura ogni compito di evoluzione e di affinamento diventa paradossale e non rimangono, oltre la scuola, che l'insabbiamento, la fossilizzazione e il fallimento di tutti i fini e di tutte le idealità della post-elementare. L'educazione all'amore per la lettura si compie nell'animo del ragazzo a poco a poco, come deduzione dell'interessamento alla scuola e della volontà di migliorarsi.

Nelle nostre classi è più facile che in tutte le precedenti perchè, finora, sciolte dal rigore dell'obbligo, sono frequentate dai ragazzi più desiderosi d'imparare. In loro la sete d'apprendere si fa ragione e conseguenza dell'amore al leggere; così ravvivare l'una equivale educare all'altra.

E i fumetti? Li ho già additati e acciuffati fra le responsabilità del tepido amore ai libri e ai giornali. I miei alunni li amano — sì e purtroppo — come tutti i ragazzi di oggi, più inclini alle brutte immagini che alle belle parole.

Per poter correggere e deviare questa pigra tendenza quasi generale avremmo bisogno del controbilancio di tante riviste, di tanti giornalini, veramente piacevoli e illustrati riccamente, con la nitidezza dei buoni colori, che manca ai fumetti, con il lindore e la precisione della veste tipografica, in contrapposto alle sbavature, alle ombre, alle macchie delle parole piccole e compresse nell'alito di un fiato.

I maschi li vorrebbero improntati ai viaggi, alle avventure fantastiche e impressionanti; le fanciulle opterebbero per quelli di contenuto piano, sereno, vivi di allegria o di commozione, come le storie di ragazzi spensierati e mattacchioni, o infelici e perseguitati.

Con queste considerazioni ho costituito... un embrione di biblioteca, attingendo a piene mani dalla raccolta della mia figliola. Le altre fonti sono quasi astrazioni con gli alunni di queste classi: tutti poveri in canna coi quali è già un trionfo racimolare ogni anno quanto basta per l'acquisto di tre o quattro libri nuovi.

Oggi abbiamo in tutto 28 volumi! Gli autori? Eccoli: Fanciulli, Stevenson, Ugolini, Cooper, Roodolph, Baroni, Visentini, Perna, Baglioni, Spinelli, Cassario, Dandolo, Dolflir, Gabrielli, Mundolo, ecc. Credo di conoscere in profondità l'anima dei miei ragazzi, nel segreto magnifico e terribile di tutte le disposizioni, gli aneliti, i gusti e i bisogni, noti... ed ignoti a loro stessi. Ho la pretesa di una discreta conoscenza della letteratura che fa per loro e allora?... non mi si tacerà di faciloneria se affermo di sentirmi immediatamente pronta a costituire per questa scuola una ricchissima biblioteca con molte centinaia di volumi, per tutti i gusti e tutti buoni alla mente e al cuore di ognuno.

Ho le note e gli appunti e i giudizi miei, raccolti ad uno ad uno, su tante e tante opere lette e classificate attraverso gli anni, a ogni accenno della stampa a un autore o a un editore. Mi basterebbe contro ogni tiro della memoria più d'ogni altro elenco... commerciale.

Per il bene della mia classe e la gioia di tutti i miei ragazzi non chiederei che... d'esserne messa alla prova.

* * *

Ho già ammesso, nel tentativo di definire il fine esplicito dell'insegnamento della lingua nella scuola elementare, l'importanza della conversazione per la chiarezza, la precisione, la logicità dell'espressione del pensiero, dell'osservazione e del sentimento. Per imparare a parlare come si conviene occorre esercitarsi ad esprimersi — naturalmente — ma nella luce d'una guida vigilante e intelligente e opportuna, giacchè il cianciare o il blaterare a vanvera non recherebbe nessun beneficio ai ragazzi, nè per l'apprendimento della buona lingua, nè per la formazione del carattere. Il fanciullo è spontaneamente disposto ad abbandonarsi al lampeggio delle immagini o delle idee. Per questo comincia a parlare di un argomento, che sembrerebbe chissà come interessante per lui, e poi — improvvisamente — al guizzo di un ricordo o di un pensiero, che ad esso s'associano (e spesso con discutibile opportunità) si volta e si dimentica e si smarrisce, in un garbuglio di chiacchiere da togliere il respiro.

Per insegnare a conversare bisogna cominciare, fin dalla prima classe, ad avviare il bambino a vigilare se stesso, a padroneggiar la fantasia, a fissar l'attenzione sul personaggio o la cosa o la scena di cui ha cominciato a parlare e ai quali egli dovrà — inderogabilmente — dare una conclusione (« Bada che parli del babbo — lascia da parte Pierino, e il cane e il gatto; ne parlerai poi — il babbo, dunque, che fa, che dice il babbo — lui? »).

Questa guida immediata ed esplicita, questa frenata e questo convogliamento portano l'alunno a... filare il pensiero. E la... filatura sarà tanto più facile e vantaggiosa quanto più lo avremo abituato a scandire ogni discorso in frasi brevi, brevi, brevi e chiare.

La vigilanza del proprio pensiero non costituisce nella pratica lo sforzo a cui potrebbe far pensare quando è avviata e sorretta con intelligenza dal maestro; non aggrava il fanciullo nè di anticipazioni, nè d'imposizioni di sorta perchè non fa che richiamare il pensiero di lui all'immagine, alla idea ch'egli stesso aveva fissato, scelto e... dimenticato in piena libertà e spontaneità.

Quest'esercizio, che ho definito « la filatura del pensiero » oltre alla pratica del linguaggio e di conseguenza a quella della composizione scritta, giova ad educare l'attenzione, la riflessività, l'ordine delle idee e quindi concorre alla formazione lenta e continua del carattere.

Non tutti i ragazzi si offrono spontaneamente alla conversazione. Certi se la godono un mondo a sentire parlare i compagni; altri inventano sempre qualcosa da chiedere o da riferire. Io voglio che tutti intervengano e ci riesco perchè ho molta, molta pazienza e so aspettare gli effetti di una cura, che vuole tempo — tanto tempo — e amore e fatica. Si conversa su ogni argomento. Direi quasi che nella mia classe ogni lezione è una conversazione, perchè l'insegnamento improntato al metodo socratico invita sempre i ragazzi ad esprimere ciò che sanno o credono sapere sull'argomento stabilito.

Poi esige la confutazione dei compagni; poi la mia e infine la pesca degli esempi, delle applicazioni, degli effetti e delle ricerche, con la rete e con le maglie intrecciate dalla collaborazione di tutti.

Ci vogliono mesi e mesi per scrollare i pigri e i timidi e i tardivi, per avvicinarceli e per scaldarli di fede in se medesimi e d'emulazione con gli altri. Senza l'esperienza di tanti anni sarebbe facile darsi per vinti. In verità con lo sprone adatto a ogni carattere, con la costanza, la confidenza e l'incoraggiamento si riesce a portar tutti i ragazzi a chiedere la spiegazione d'un passo letto chissà dove, o dell'ambiente sottinteso in uno spettacolo o in una cartolina, che pro-

viene da un paese sconosciuto, o per un concorso indetto da un giornale o dalla radio. Spesso le richieste dei ragazzi sono le più impensate, strane e sciocche, intelligenti e sconcertanti. Le ho già analizzate in un'altra mia relazione « Il programma oltre il programma nella post-elementare » e ho illustrato lì il modo con cui le accetto — tutte — e le considero caso per caso.

Non di rado una conversazione vivace e interessante diventa l'oggetto di una breve relazione scritta, a cui i ragazzi si dedicano volentieri e con profitto soltanto se sono stati già abituati a quella sagacia a cui ho accennato poc'anzi, per riconoscere il valore delle idee e per stabilirne l'ordine logico. Senza questa accortezza l'esercizio scritto, dopo una conversazione, non diventa che guazzabuglio e labirinto d'idee, di riferimenti, di parole, perchè proprio quando il fanciullo ha tanto, tanto da dire (se non è stato abituato a seguire come ho già detto il proprio pensiero) s'ubriaca di ansia, vaneggia nel turbinio e nel disordine delle idee, si smarrisce nella confusione.

Mi ritrovo senza accorgermene nel pensiero l'invettiva contro la mala abitudine dei riassunti impropri che mi è sfuggita a proposito della sintesi della lettura.

La conversazione, come ogni lezione di ogni disciplina, porta alla espressione di un giudizio, che la concentri al concetto di bene, alla esaltazione del lavoro e alla fede nella nostra povera vita, che già ho considerato come fini e idealità della scuola; specialmente di questa scuola. I ragazzi sono invitati a esprimere il loro e non è facile dedurne presto quello esatto e opportuno. Anche questa facoltà, come le altre, si educa con l'esercizio e con la guida e con l'esempio.

Al di là del riassunto quando e come e di che scrivono i nostri alunni?

Quando? Presto - quasi subito; appena in grado di riflettere coi segni, le parole. Il bambino ogni giorno acquista conoscenze nuove, dalla maestra, dai compagni, a casa, dalle sue ricerche. Portiamolo ad esprimerle ad una ad una con proposizioni staccate dapprima; poi si guidi ad unirle a due, a tre con quella attenzione di cui ho parlato per la composizione orale.

Di che parlerà? Di quello che vede e che scopre intorno a sè — naturalmente — (magari riuscisse a esprimere presto quel che trova — se pur cerca — dentro di sè!). A questo proposito mi permetto una digressione. Ma... che cosa vede e che cosa scopre il bambino? Niente e tutto!! come noi lo vorremmo, col rispetto devoto alla libertà, alla

spontaneità, insomma alla personalità di lui: rispetto devoto, che non può essere però mai, assolutamente, abbandono.

Proviamo a portar fuori i ragazzini la prima volta: (insisto su questa « prima volta » come si trattasse di alunni che non fossero stati mai guidati ad osservare) in campagna fra piante e fiori o in una via qualunque del paese o della città. Diamo loro matita e carta (io ho fatto la prova) e diciamo: Fate i giornalisti, scrivete quel che vedete. Ebbene? Che cosa dicono di vedere in questo fatale primo esperimento?

Ogni albero solenne come un gigante o pietoso e goffo come un nano, dritto e snello o contorto e nodoso è... un albero, una pianta! Margherite e ranuncoli, crochi e speronelle, miosotis e girasoli sono... un fiore!... i fiori! anche quelli più familiari. Le persone, o che scop-pino d'allegria e di salute e d'abbondanza o che spirino nelle qualità diametralmente opposte, sono... un bambino, una donna... un uomo.

E allora? Allora ho fatto io la giornalista e se ho voluto parlare di un fiore mi sono sdraiata per terra e l'ho guardato di sopra, di sotto, di dentro, di fuori; l'ho toccato, odorato, l'ho paragonato agli altri: insomma l'ho scoperto col potere delle *sensazioni mie* e con quello e dei *miei sentimenti* insomma con la mia personalità. Se ho voluto guardare un uomo l'ho scrutato dai capelli ai piedi e specialmente negli atteggiamenti, nelle espressioni e sia pur nei fattori fisici che erano suoi, ben distintamente suoi o che almeno a me parevano suoi e non degli altri. Le qualità che sono di tutti perchè rilevarle?

Dopo pochi giorni un altro giuoco del giornalista (naturalmente in tutto altro campo d'osservazione). Il fanciullo comincia a saper guardare e vedere e cogliere, secondo la propria intelligenza, la sensibilità e le disposizioni particolari. Ci apre il suo mondo, senza accorgersi di aprire a noi tutto se stesso.

I temi liberi si fanno così, a poco a poco, veramente liberi, vivi e freschi e rivelatori.

Questa strimpellata m'è sfuggita col pensiero all'osservazione dei fanciulli e al suo bisogno d'essere spronata e affinata, cioè educata, quando è in lui già come fattore naturale dell'età, che se così non fosse, noi non ce ne permetteremmo nè l'imposizione, nè l'anticipazione perchè, sostenitori del metodo naturale come siamo, non potremmo riconoscere come scienza e come arte dell'educazione quella non basata sulla verità della natura, cioè sulla psicologia dell'educando.

L'espressione dei sentimenti è più difficile di quella delle cose: è naturale perchè richiede almeno un po' di quella introspezione che

non è proprio naturale nel fanciullo. Egli dice: — Sono contento... non sono contento — e non possiamo pretendere da lui l'espressione delle scintille, dei lampi, dei fuochi, dei fermenti che scoppiano dentro di sè. Si può portarlo tutto al più ad osservare — per esprimerle — le manifestazioni *esterne*, proprio sue di quella sua gioia o di quel malumore perchè fanno parte delle cose reali, evidenti e direi concrete. Uno quando è contento ha il diavolo addosso, non riesce a star fermo, abbraccerebbe tutti e molla baci e pizzicotti; si sente il re dell'universo. Un altro si raccoglie in sè, si apparta rosso come un gambero, confuso come un chierico, muto come un certosino.

Il fanciullo guidato da noi alla diligente osservazione impara a guardare anche in sè, a rammentarsi, almeno nelle manifestazioni esteriori e si scopre.

Un giorno io ho portato in classe uno specchio perchè un ragazzino felice scoprisse i suoi occhi, la fronte, la bocca, tutto il suo volto in quel momento, mentre si crogiolava nella sua gioia; e un altro vedesse i suoi mentre si rodeva nel dispetto o nel malumore.

Lo spirito nuovo della scuola circoscrive le composizioni dell'allunno a ciò che lo tocca nelle sensazioni, sentimenti e pensieri — l'abbiamo già detto — al mondo che ha intorno e dentro di sè. La fantasia non c'entra e del resto per chi ne avesse, e di quella sana e buona, non ne verrebbero nè mutilazioni, nè insidie ma riflessi e manifestazioni chiare e brillanti e personali nel modo di vedere, di sentire, d'interpretare fatti e persone e scene.

Far scrivere non è tutto il rimedio contro lo scrivere male se non si sa esigere l'attenzione che meritano l'esame d'ogni frase e il collegamento ragionato con quelle che la precedono e la seguono.

Riallacciando il pensiero alla composizione libera non posso trascurare l'accenno a « La mia piccola allegra brigata » del Münch di cui ho pubblicato un rapido saggio qualche tempo fa. E' una fioritura magnifica d'esempi e di esperimenti per avviare gli alunni alla scoperta di sè e del loro piccolo mondo meraviglioso.

L'entusiasmo per la composizione libera non può soffocare o rinnegare del tutto il tema determinato. Il ragazzo deve imparare a osservare, a riflettere, a raccontare e a descrivere anche quello che gli viene proposto. Io assegno di tanto in tanto un tema obbligato con cui spero portare gli alunni a concentrarsi su di un argomento ben noto del loro mondo reale, vivo e palpitante.

Me se ne chiede qualcuno? Eccoli: L'officina o il laboratorio innanzi a cui mi fermo volentieri. Il mio giornalino. Esploro il mio orto.

La mamma lavora. Vi presento il mio amico. ecc ecc. Il tema scelto così non opprime e non comprime nè il carattere, nè il temperamento, nè la sensibilità, nè le tendenze. Rispetta la libertà e la personalità del fanciullo anche se le concentra verso un esplicito nucleo d'osservazioni.

Tutti hanno uno stesso tema — è beninteso — ma gli svolgimenti saranno tanti quanti sono gli alunni e tutti sciolti dal pericolo di un ritornello e dal ritmo dell'artificio e della monotonia, se la classe sarà stata avviata, con l'esercizio orale e scritto, a saper guardare e sentire con i propri occhi e con la propria anima (mente e cuore).

Anche quando accompagnamo i ragazzi all'aperto, il campo o la spiaggia, il giardino o il prato sono *uno* solo, per tutti e scrivere ciò che vedono significa allora, prima che trovar le parole, cercare, in quest'unico campo determinato, le osservazioni proprie e vedere e guardare e scoprire da sè, ciò che forse lascia freddo o estraneo ogni altro.

La presentazione d'una bella illustrazione quando non si può uscire, sia pure per usura del tempo, e un po' limitatamente, avvia con un unico tema alla buona composizione.

In quanto alla spontaneità e alla freschezza degli alunni non sono fortune spontanee che capitano a un maestro (se si tralasciano poche eccezioni) ma frutti che maturano lentamente dal suo metodo, dalla sua volontà, dalla sua intelligenza e dalla sua fatica.

NAYR VANELLI ZACCHILLI



MELVILLE E I FANCIULLI

La definizione « letteratura infantile » mi sembra minacciata da un equivoco che sarà necessario chiarire se non si voglia insistere, come temo accada da più parti, in una direzione affatto erronea nel suggerire o addirittura nello scegliere libri da affidare ai nostri ragazzi perchè essi ne facciano gli strumenti del loro diletto o della loro meditazione. Letteratura infantile, a mio avviso, va intesa non nel senso di letteratura *per* il fanciullo, ma *del* fanciullo: e si comprenderà benissimo che la differenza è profonda, sostanziale.

Perchè un'arte volontaria, intenzionale, « ad hoc » (e intanto sarà già peccare di generosità o quantomeno commettere un'improprietà di linguaggio nella gratifica di « arte » applicata ad un simile prodotto) non potrà servire che alcuni e ben circoscritti interessi d'ordine didascalico, didattico: scolastico, insomma, nel senso deteriore che siamo soliti attribuire a questa parola. La letteratura *del* fanciullo, per contro (questa sì che merita a pieno diritto tutta la nostra considerazione e il nostro rispetto) è realizzazione fantastica della fanciullezza, e la si ha quando lo scrittore penetra nel mondo infantile, rivive l'esperienza del ragazzo riportandosi — sia pure attraverso l'eden incorrotto della memoria (gli esempi che mi si affacciano alla memoria sono infiniti: essi vanno da « *Lazarino di Tormes* » dell'anonimo secentesco spagnolo alle pagine di « *Tappeto verde* » del contemporaneo Vasco Pratolini) — a quella che Cicognani definirebbe « l'età favolosa », e che altra età non è se non l'ancestrale. La letteratura *per* il fanciullo chiude in sè un grosso vizio d'origine: tende inevitabilmente a restringere l'interesse del piccolo lettore alla breve e imperfetta cerchia delle esperienze della sua età, esclude da sè quell'aspirazione — così viva e pungente — che ciascun ragazzo ha a farsi uomo, ignora la tendenza istintiva del giovanissimo a rassomigliare all'adulto ch'egli tanto ammira. L'imperdonabile errore e il dannoso equivoco di siffatta operazione narrativa è appunto quello che, con una frase un po' suggestiva ma innegabilmente esatta, si potrebbe formulare in questi termini: « vorrebbe educare il bambino a rimanere tale ». E tutta la letteratura infantile italiana, almeno sino alla nascita del capolavoro collodiano, patì di quell'angustia didascalica, di quell'intento didattico: le *Novelle* di Padre Soave e il *Gianetto* del Parravicini non sono, le prime, che un'ostentazione di sentenze; e, il secondo, una fredda enciclopedia le cui vane nozioni paiono distillate per un manichino senz'anima, tutto rivestito di scienza e di virtù che fanno bella mostra di sè, ma non per una creatura che nel battito del cuore riconosce la propria natura umana e nei tratti

del volto e nei moti dell'anima avverte la presenza dell'immagine di quella Divinità di cui reca fermissima l'impronta.

Non è sintomatico, del resto, che alcune opere le quali, lungo il corso degli anni, andarono — e vanno ancora — tra le mani dei fanciulli (un *Robinson Crusoe*, ad es., o *I viaggi di Gulliver*) nascessero dalla penna dei loro autori indirizzandosi esclusivamente ai grandi, agli adulti del tempo? Ho citato due libri, e non v'è alcuno — io credo — che non sappia che Daniel Defoe attese nei primi anni del '700 alla descrizione dell'odissea del suo immaginario eroe per trovare nel lavoro letterario un'oasi, una requie dopo le calunnie e la prigionia che conclusero la sua perigliosa vita politica; non v'è alcuno che ignori come Jonathan Swift sfogò nelle pagine del suo originalissimo libro tutta la propria esasperazione contro i re e i giudici e le ipocrisie e le ingiustizie dei quali fu, o si credette, perseguitato: perchè il punto di partenza dell'amara satira di Swift contro l'uomo e la sua presunta civiltà è il pessimismo. Eppure, nella storia di Robinson ogni ragazzo avverte una celebrazione della vita e un'esaltazione della volontà; come delle vicende di Gulliver, nano fra i giganti e viceversa, sente una frizzante ilarità, la cui piccola vena amara che spicca qua e là non manca d'un suo eccitante sapor tonico. Nè l'uno nè l'altro di quei libri furono scritti per i fanciulli: tuttavia dei fanciulli divennero, perchè i ragazzi scoprirono nel primo di essi una loro aspirazione, e nel secondo un ilare aspetto della realtà a loro caro.

* * *

Le righe (oso confidare non inutilmente) stese qui sopra, mi sono sembrate indispensabili alla breve presentazione d'un capolavoro della letteratura americana ch'io vedo benissimo tra le mani dei nostri ragazzi: intendo parlare di quel *Moby Dick* di Herman Melville che è da considerare a buon diritto come il padre degli scrittori del suo paese. I quali scrittori — volenti o nolenti che noi si sia — tanto favore hanno riscosso presso il nostro pubblico, addirittura influenzando con la loro scrittura (ed Ernest Hemingway vi ha, fra tutti gli altri — più di Faulkner e di Caldwell, di Saroyan e di Dos Passos — il suo peso) le prime esperienze della narrativa italiana del secondo dopoguerra (oggi, 1955, per la verità, l'ascendente sembra essere un altro: il nostro grande Giovanni Verga). Ma soprattutto l'influenza di Melville è da ricercare nelle pagine di Joseph Conrad e di R. L. Stevenson, i quali rappresentano due nomi altissimi nella storia letteraria in genere e in quella del « romanzo marinaro » in particolare.

Così com'è — nella sua edizione, intendo — *Moby Dick* è un'opera di troppo alto impegno per i nostri ragazzi; ma l'editore Mondadori ne ha curato per essi una opportuna riduzione sotto il titolo de

Il mostro bianco. Accostarli oggi alla balena del capitano Achab potrà invogliarli a leggere domani — con proficuo risultato — l'opera originale del grande scrittore nato nel 1819 a New York e ivi morto nel 1891.

Criticamente (e si capisce che il mio discorso è rivolto agli insegnanti), Herman Melville può essere definito una fusione — e, con ciò, un superamento — di Edgar Poe e di Nataniel Hawthorne: il suo capolavoro, infatti, in un migliaio di pagine, è una novella alla Poe (con tutta la sua architettonica costruzione, i suoi calcolati effetti di terrore, la sua precisa struttura linguistica) e, insieme, una di quelle analisi morali di ribelli e di peccatori che trovano nelle pagine de *La lettera scarlatta* di Hawthorne l'opera maggiore del Puritanesimo.

Moby Dick è il poema della vita barbara. Riferisce intorno alla crociera d'una baleniera, il « Pequod », attraverso gli oceani Atlantico, Indiano e Pacifico, alla caccia di capodogli, secondo quanto credono gli armatori della nave e, all'atto dell'imbarco, lo stesso equipaggio. Ma in realtà (e lo svela e lo fa giurare alla ciurma il capitano Achab, in una scena che ha dell'allucinante, in un clima da tregenda) l'imbarcazione va a uccidere Moby Dick, la balena bianca che in una crociera precedente ha orribilmente mutilato il comandante.

La sostanza del libro sta tutta in un miracoloso equilibrio tra minute particolarità tecniche e realistiche che descrivono gli usi del mare e della baleneria, e la follia — a tratti carica di segni soprannaturali e di spaventose predizioni — che irradia come un alone dal truce e biblico Achab tutto preso dalla sua monomania. Perché, per l'equipaggio del « Pequod », Moby Dick — nel magnetismo che il feroce capodoglio ha per il loro comandante e nei terrori di leggenda che sorgono dalle sue gesta quali sono riferite via via dalle navi incontrate — accenna confusamente a diventare un mito: un mito cui non mancano anche alcuni doppi fondi di carattere allegorico. Ma l'enigma rimarrà tale: la balena scompare, e di essa non si sa nè si saprà mai nulla.

Questa l'intima sostanza del capolavoro melvilliano. Il quale, nella sua riduzione per i ragazzi, punta sulla fusione tra fantasia e realtà, osservazione e avventura. Un esempio di come la vita vissuta (perché Herman Melville trascorse quattro anni della sua esistenza su navi baleniere e da guerra, tra cacce e tifoni, bonacce e avventure d'inferno e d'arcadia: tutta materia che fu poi colata, con un lento lavoro d'assimilazione, nelle sue opere: da *Benito Cereno* a *Billy Budd*, da *Typee* a *Omoo* e *Mardi*) possa trasformarsi in purissima e immortale opera d'arte.

DINO MENICHINI

PSICOLOGIA E ARTE NELLA EDUCAZIONE DEL FANCIULLO

1 — ALCUNE OSSERVAZIONI GIUSTIFICATIVE

E' stato autorevolmente affermato che « la psicologia aiuta a comprendere gli altri ».

Essendo la conoscenza del fanciullo una necessità per l'educatore, poniamo questa domanda: « La psicologia scientifica ha una parola efficace da rivolgere alla causa dell'educazione? ». Soltanto una risposta positiva alla domanda ora formulata può giustificare la trattazione del tema: « Psicologia e arte nel fanciullo ».

Alla conoscenza intuitiva dell'educando, alla quale si era affidata la Scuola tradizionale, l'educatore di oggi può affiancare un prezioso patrimonio di nozioni psicologiche che gli permettono di porre in adeguata luce la personalità dell'educando e, conseguentemente, di rendere più efficace la propria azione cooperatrice.

Questo convergere fecondo di arte e di scienza, di intuizione e di tecnica nell'attività educativa è sostenuta da valorosi studiosi ed educatori quali il James e la Montessori, le cui citazioni testuali comprovanti siamo costretti ad omettere per limite di spazio.

Poniamo adunque questo principio: « La psicologia ha un importante ruolo tra i mezzi professionali di cui il maestro può disporre ».

Ciò premesso riteniamo giustificato il tema: « Psicologia e arte nel fanciullo ».

2 — LA NATURA ARTISTICA DEL FANCIULLO

Uno dei sette principi pedagogici di « raccordo », formulati dal « Bureau internationale des écoles Nouvelles » di Ginevra, afferma testualmente che « l'apprendimento deve dare libero corso agli interessi innati nel fanciullo e cioè a quelli che in lui si risvegliano spontaneamente e che trovano la loro espressione nelle attività varie di ordine manuale, intellettuale, religioso, sociale, economico, estetico ».

Tra gli interessi spirituali innati nel fanciullo, che l'educazione deve disciplinare e potenziare, si manifesta infatti molto per tempo quello estetico.

L'uomo, nel suo sviluppo spirituale, dice il Vico, è prima « fantasia perturbata e commossa ».

Questa ha creato, attraverso il linguaggio poetico dei primitivi, il mito; essa crea, con la rapidità e l'immediatezza della intuizione, nella mente del bambino, immagini, situazioni e sovrastrutture irrea-

li che impegnano tutta la sua anima, ma che, a partire dal quinto anno circa, coesistono col senso del mondo reale circostante.

E il Leopardi afferma a questo proposito, nel suo « Zibaldone »: « Ogni minima bagattella basta ad occupare i fanciulli tutti interi, e la forza della loro immaginazione dà corpo e vita e azione ad ogni fantasia che si affacci alla loro mente... e trovano insomma in se stessi una sorgente inesauribile di occupazioni sempre varie ».

L'immaginazione creatrice, la fantasia, è l'attività che domina incontrastata nell'anima del fanciullo; ma possiede veramente essa le condizioni per potersi qualificare artistica?

La risposta presuppone un'analisi accurata del concetto di « bello », per la quale rimandiamo il lettore all'« Estetica » di B. Croce.

Il « bello » nasce dal rapporto lirico, di sentimento che il soggetto stabilisce con l'oggetto, che, trasfigurato nelle immagini plastiche commosse create dalla fantasia, diventa artistico.

Questo dono incomparabile dell'arte crea un'oasi di evasione dai richiami impellenti della vita realistica dell'adulto, « è il pilota — come dice Emerson — dell'animo giovanile », è la sacra fiamma che si agita e vive nel fanciullo.

E per questa sua caratteristica la fanciullezza è stata definita l'età mitica dell'uomo, l'età dell'amore disinteressato per ciò che è bello, l'età in cui l'uomo soggiace al fascino potente di ciò che è bello immedesimandosi con esso, arricchendolo delle note spirituali suggestive della commozione, della pietà, del sacrificio generoso.

Per questa convinzione della presenza di una ricca e profonda sensibilità artistica nell'anima infantile la mitologia ha rappresentato la bellezza e l'amore con l'immagine di un fanciullo immortale.

3 — RICHIAMI DI PSICOLOGIA DELL'IMAGINAZIONE

Per la limitazione dello spazio concessoci, invitiamo il lettore a richiamare alla luce della coscienza le nozioni elementari di psicologia, apprese nei testi scolastici, relative all'atteggiamento immaginifico dell'uomo in generale, e ci limitiamo a fare alcune considerazioni relative al fanciullo.

L'immaginazione si presenta attiva nel fanciullo assai presto nelle due forme della spontaneità e dell'interpretazione.

Il suo svolgimento è legato allo sviluppo delle strutture cerebrali e si accompagna all'evolversi della percezione e della memoria.

Verso i tre anni l'immaginazione è già attiva in un clima di iniziale indistinzione tra stimolo e immagine, tra ordine reale e ordine fantastico.

Si fa strada, nel tempo, la distinzione tra la sfera reale, che costituirà il richiamo prevalente dell'attività dell'adulto, e la sfera del fantastico, che costituisce l'interesse fondamentale del bambino.

Le costruzioni imaginative si attuano sulla base dell'ambiente, che il bambino tende ad imitare, e sulla base delle tendenze.

Così ad es. la bambina gioca alla mamma, a infermiera, a maestra, a cuoca ecc.; il bambino gioca alla guerra, a caccia grossa, a carabinieri, a macchinista ecc.

Impulsi interni e ambiente esterno urgono alle porte della immaginazione creatrice, sponatnea del fanciullo.

E' importante rilevare la trasformazione che gli oggetti subiscono nell'immaginazione del fanciullo: un bastone, in tempi successivi, diventa una bandiera, un cavallo, un fucile, una lancia, un uomo.

Inoltre è da porre in rilievo che l'immaginazione cede progressivamente il posto al senso della realtà: la bambina per giocare « a far da mangiare » sostituisce, col volger degli anni, a oggetti generici oggetti specifici: veri piccoli piatti, vere piccole stufe, vere piccole posate cc.; analogamente il bambino per giocare « alla guerra » ad un certo punto richiede pistole, fucili ecc.

La pedagogia ha elaborato piani di giochi e di letture adatte a determinate età sulla base degli interessi imaginifici corrispondenti.

E' da rilevare infine che accanto all'immaginazione creativa appare presto nel bambino quella interpretativa.

La mamma vuole che il bambino si lasci lavare... e incomincia: « C'era una volta un bambino che non voleva lasciarsi lavare. Passò di lì una carovana di zingari e lo portarono via ».

Il bimbo capisce, rivive visibilmente la scena e si lascia lavare.

4 — EDUCAZIONE ESTETICA

Premesse queste nozioni elementari di psicologia dell'immaginazione, ci proponiamo di presentare un piano di educazione, rispondendo ai seguenti quesiti:

- 1° In che cosa consiste un'educazione estetica?
- 2° Come essa si promuove?

« L'educazione — dice lo Stefanini — è estetica in quanto sollecita nella coscienza dell'educando il suo fervore creativo, mettendolo in condizione di sentire anzitutto se stesso in tutto quello che pensa, fa e vuole, e quindi di suffragare con un intimo godimento ogni acquisto ».

E' evidente che questa definizione di educazione estetica investe tutta l'attività scolastica quando ogni nozione appresa, ogni atto compiuto desta le energie spontanee dell'amore e del consenso dell'educando.

Questo amore e questo consenso si concretizzano nell'esultanza con cui il fanciullo accoglie un fatto anche il più umile e magari insignificante della natura, nella commozione che il fanciullo prova davanti ad una scena di umanità, nel fervore con cui il fanciullo

partecipa al gioco, nell'atto di contemplazione estatica che il fanciullo assume davanti ad un'opera d'arte.

Nella formazione della coscienza estetica si distinguono tre momenti fondamentali: ricezione, espressione, valutazione.

Il momento della ricezione consiste nelle suggestioni che sull'educando esercitano gli stimoli estetici naturali ed artificiali dell'ambiente.

Le bellezze della natura hanno una loro eloquenza che il bambino coglie anche da sè, ma che gusta meglio quando è aiutato dalla parola sollecitatrice del maestro, o dalla lettura di qualche pagina che ritragga, con tocco magico, i fenomeni da contemplare.

L'intervento del maestro deve avere il carattere di guida, di assistenza cooperatrice.

Mediante opportuni accorgimenti di assistenza, l'educando può essere introdotto a proficui incontri anche con le opere d'arte create dall'umano genio.

Questi incontri sono particolarmente richiesti nell'età contemporanea in cui i richiami meccanici, tecnici, economici minacciano di soffocare, d'inaridire la sorgente principale della spiritualità umana; questi incontri inoltre sono particolarmente favoriti dalle bellezze naturali del nostro Paese, dalle innumerevoli ed immortali opere d'arte create dal genio italico.

L'assistenza prestata dall'educatore sulla via degli incontri estetici dell'educando è principalmente indiretta e riguarda l'educazione dei sensi, organi ricettori degli stimoli provocatori d'immagini ed affetti.

I mezzi che fanno più acuti e alacri i sensi sono l'osservazione, l'attenzione, la riflessione.

E' molto significativo, a questo riguardo, il metodo scientifico di educazione sensoriale proposto ed applicato da Maria Montessori.

Il secondo momento della formazione della coscienza estetica è costituito dalla « espressione », ossia dalla manifestazione esteriore di stati d'animo mediante il gioco, la mimica, il linguaggio della parola e del canto, il segno della scrittura e del disegno.

Facciamo qualche considerazione sulla espressione mediante il disegno.

Il disegno è chiamato anche « linguaggio grafico » e questa terminologia significa che il disegno, insieme con la parola, è il mezzo d'espressione naturale, nel bambino, delle immagini, delle visioni, dei sentimenti che costituiscono il suo patrimonio spirituale.

Questa concezione del disegno, che si struttura in un « movimento dall'interno verso l'esterno, dalla fantasia che vede e che crea alla mano che esprime e all'occhio che guida il segno espressivo », permette di considerare il disegno come arte.

Questa trasformazione del disegno da insegnamento tecnico a insegnamento artistico è presente nella riforma dei programmi di insegnamento attuata nel 1923 da Giovanni Gentile, nonché nei programmi del 1945, dove testualmente si afferma:

« Con questa irresistibile forma di espressione grafica, il fanciullo manifesta alcuni tratti della sua natura e facilita all'insegnante la scelta del modo più opportuno per educarlo... ».

Questa concezione costituisce il disegno quale mezzo di educazione della personalità individuale e non già quale mero strumento del costituirsi di una abilità tecnica sfruttabile tecnicamente.

E veniamo al terzo momento della educazione estetica, consistente nella valutazione o critica, durante il quale il fanciullo si fa giudice della propria espressione grafica o manuale.

Il Cottone osserva a questo proposito:

« Il metodo per condurre i ragazzi sulla via della contemplazione attiva delle opere d'arte o delle loro riproduzioni è lo stesso su cui si fonda l'insegnamento scolastico moderno. Il punto di partenza è infatti la visione sommaria dell'opera d'arte, nella sua globalità, dalla quale si passa all'analisi discorsiva, ai dettagli più importanti, per giungere infine alla conoscenza sincretica e alla ricreazione dell'opera d'arte stessa, come fase conclusiva della contemplazione ».

CONCLUSIONE

Le nozioni precedentemente enunciate hanno posto in evidenza il significato rivoluzionario della psicologia dell'apprendimento, secondo la quale la natura spirituale del bambino si presenta come un attivo laboratorio di immagini fantastiche che tendono necessariamente a manifestarsi attraverso il linguaggio orale, grafico, manuale.

Esse suggeriscono un programma didattico avente le seguenti caratteristiche:

- a) sul piano dell'apprendimento: abito dell'osservazione;
- b) sul piano culturale: studio dell'ambiente naturale ed umano;
- c) sul piano espressivo: cura della manifestazione orale, grafica e manuale.

Osservazione, ambientale ed espressione sono indicate quali leve motrici della formazione della personalità dai programmi d'insegnamento contenuti nel progetto di legge n. 210, relativo alla riforma della Scuola, e documentano, in modo chiaro, inequivocabile, l'adesione dei nuovi orientamenti italiani, in fatto di educazione ed istruzione, alle risultanze della psicologia.

GIOVANNI BATTISTA PASSONE

CONVEGNO DIDATTICO DI PALUZZA

5 MARZO 1955

Argomenti di discussione: Il giornalino scolastico di Sutrio e l'insegnamento del disegno nelle scuole elementari.

Sul primo punto parlano i Sigg. Insegnanti PITTINO DI RONCO EMMA e DI LENA EMILIO, maestri delle classi 2^a e 5^a di Sutrio.

(Vedi relazione allegata).

Nella discussione che segue animata, i lati positivi e negativi dell'esprimimento vengono trattati a fondo. In particolare si discute: 1) la scelta, la correzione degli elaborati dei ragazzi; 2) il modo di impedire che il giornalino diventi una semplice raccolta dei compiti migliori degli alunni; 3) come si deve rendere il giornalino centro unificatore della vita scolastica, utile anche per lo svolgimento di tutte le parti del programma di studio.

Le conclusioni sono le seguenti: 1) Ottimo è il sistema adottato dal comitato di redazione per la scelta e la correzione degli elaborati. Ciò salva non solo gli Insegnanti dalla possibile accusa di favoritismo, ma dà la possibilità agli alunni, a turno, di farsi correttori dei loro stessi compagni, con evidenti vantaggi.

2) Il giornalino non deve raccogliere solo i compiti migliori dei vari alunni, ma deve diventare l'organo ufficiale della vita sociale della scolaresca. Infatti ha già avuto inizio e avrà impulso nei prossimi giornalini, la presentazione di relazioni fatte in comune, interviste su fatti paesani, su visite a laboratori; relazioni di esperienze; corrispondenze extrascolastiche; studi storici, geografici ed economici dell'ambiente; relazioni su passeggiate o gite e corrispondenze con altre scuole e con l'estero (con le famiglie degli alunni o con alunni partiti per l'estero). Con tutte queste iniziative il giornalino non acquisterà un carattere statico, ma sarà il vero organo dinamico della vita sociale della scuola di Sutrio.

3) L'Insegnante dimostrò praticamente come nella composizione, nella stesura del giornalino possano trovarsi addentellati con tutte le parti del programma di studio.

RELAZIONE SUL GIORNALINO DI CLASSE

“ L'ARVENIS „

Da tempo sognavo di portare nella mia scuola un'attività nuova tale da destare entusiasmo ed interesse nei piccoli.

Perciò ai lavori di ricerca a gruppi e d'osservazione dell'ambiente, alla relazione epistolare con una II^a classe di Ferrara ed una III^a di Firenze, ho desiderato aggiungere la compilazione d'un giornalino di classe.

Ebbi la fortuna di trovare nel collega di V^a, Signor Di Lena, che come me sentiva l'esigenza di questa nuova iniziativa, una buona collaborazione.

Abbiamo quindi cercato insieme la via per la realizzazione de « L'Arvenis » spinti da tre motivi fondamentali:

1) Il desiderio, già espresso, di cercare un espediente nuovo che invogliasse i bimbi a lavorare con entusiasmo;

2) la certezza che questa attività avrebbe dato ad essi, gioia e soddisfazione;

3) la necessità di creare un più stretto legame tra scuola e famiglia.

Acquistammo il limografo, che, pur essendo un mezzo primitivo di stampa, bene risponde alle nostre esigenze tipografiche ed insieme gettammo le basi di questo nuovo lavoro.

Per i miei piccoli di seconda, non fu una sorpresa l'arrivo della cassetta del limografo, poichè l'idea del giornalino era ormai nota anche ad essi e già si stava lavorando a questo scopo, spinti ed incoraggiati dal giornalino che ci perveniva dai bimbi d'una terza classe di Firenze, i quali però avevano a loro disposizione un complesso tipografico C.T.S.

Di fronte alla semplice cassetta del limografo, confesso che rimanemmo un po' perplessi, pensando impossibile riuscire nel lavoro che ci stava a cuore. Non rimaneva che mettersi all'opera e provare.

Mancavano pochi giorni al Natale ed il giornalino doveva per le vacanze potersi presentare alle famiglie.

Scegliemmo tra il materiale che i bimbi ci avevano presentato i pensieri e le illustrazioni più originali e spontanee che dividemmo nelle seguenti rubriche:

« Pagine di vita » - « Occhi sulla natura » - « Nostro piccolo mondo » - « Ritratti » e « Voci »; scegliemmo noi per il primo numero perchè il tempo stringeva e formare il gruppo di redazione costituiva perdere tempo e quindi non arrivare.

Presi gli originali, li abbiamo trascritti a macchina sulle matrici. (E qui una precisazione: gli elaborati dei bimbi vengono letti ai compagni che danno il loro giudizio, nessuna modifica viene possibilmente fatta alla forma ed al contenuto, si correggono invece collettivamente gli eventuali errori d'ortografia).

Non rimaneva quindi che stampare. I bimbi, interessati alla novità, con l'entusiasmo che sempre mettono in queste cose, non faticarono ad imparare il procedimento di stampa.

Ci fu una gara a chi sapeva meglio contare i fogli disporli sul piano del limografo, stendere l'inchiostro, passare il rullo, ritirare i fogli stampati, disporli con cura sui banchi, riordinarli ecc.

Ma non si limitò a questa sola attività materiale il lavoro che il giornalino offriva.

Entrò in campo l'aritmetica ed i piccoli si cimentarono spontaneamente in calcoli superiori alle loro possibilità. Calcolarono la spesa per le matrici, per la carta, il numero dei fogli occorrenti, gl'incassi ecc.

All'aritmetica s'alternarono interessanti conversazioni linguistiche. Inoltre si abituarono a classificare e dividere i loro pensieri a seconda del contenuto, nelle varie rubriche.

A Natale ebbero così la gioia di offrire alle loro famiglie, il giornalino, frutto del loro lavoro e di tanta buona volontà.

Per il secondo numero, le cose furono disposte con maggior calma.

Formammo il gruppo di redazione composto da 5 - 6 alunni di V^a ed altrettanti di II^a ed insieme ad essi potemmo scegliere e stabilire le varie rubriche un po' modificate rispetto a quelle del primo numero, ne aggiungemmo anche delle nuove (Radio Sutrio - Artisti in... erba ed un'Intervista).

Inoltre pensammo d'indire un concorso (l'ottima idea venne dal maestro di V^a) tra gli alunni più grandi, invitandoli a preparare le illustrazioni e le scritte più adatte ad ogni rubrica. Anche in questo lavoro, gli alunni di quinta dimostrarono entusiasmo e genialità.

Ne uscirono scritte ed illustrazioni veramente originali. Tra queste sceglieammo le più adatte. Assieme al « Gruppo di redazione » sceglieammo pure gli argomenti (articoli redazionali) da trattare in prima pagina e nelle seguenti.

Anche i fregi ornamentali sono stati tolti dai quaderni degli alunni.

In realtà, tutti hanno lavorato con entusiasmo, spinti ed incoraggiati dal buon esito del primo numero e ci trovammo nell'imbarazzo di dover scegliere tra parecchio materiale spontaneo e ugualmente meritevole. Nuove furono le paginette delle poesiole e delle illustrazioni.

I miei piccoli si sono cimentati per la prima volta nel mese di gennaio, nel comporre piccole rime. L'idea è sorta, per caso, un giorno mentre si dedicavano in una delle ore di lavoro libero, ad un'attività liberamente scelta. Perchè, diss'io, non provate a comporre qualche piccolo verso? Ci sono stati ancora dei bimbi poeti. Volete provare? E' bastato questo.

Si sono messi al lavoro, anche quelli che già si erano dedicati all'aritmetica, al disegno o alla lettura.

Hanno fatto quel che hanno potuto, l'essenziale è che tutti hanno messo tanto entusiasmo e buona volontà anche in questo nuovo lavoro. Belle e spontanee alcune poesiole come « Stelle » di Elena e in dialetto « La me cusine » di Ivano, « Il pennino » di Maria e « Il galletto » di Ida pubblicate nel terzo numero de « L'Arvenis ».

Sia il secondo che il terzo numero sono riusciti così più completi e vari, sia nell'impaginazione che nel contenuto.

Anche la nuova rubrica: « Radio Sutrio » ha impegnato i bimbi a riportare con un certo garbo, vivacità ed umorismo, le notizie paesane degne di maggior rilievo.

Tra le rubriche, poi, quella a cui attribuirono maggior valore è « Pagine di vita » poichè qui, il bambino veramente espone problemi suoi, sentimenti intimi, rivela se stesso e le reazioni che prova nel gioco, nel lavoro a contatto con le persone e l'ambiente in cui vive.

Ora stiamo lavorando per il quarto numero, il terzo è uscito in questi ultimi giorni. E' prematuro ancora parlare di risultati ottenuti, però è facile constatare un nuovo fervore, un entusiasmo, un desiderio di far bene, che prima non esisteva.

Il giornalino è insomma, uno stimolo a lavorare sempre più e meglio, a non adagiarsi pigramente, a progredire.

Ma avanzare costa fatica ai bimbi ed a noi, perciò è necessario incitarli, destare nuovi interessi, suscitare nuovi entusiasmi che li spingono a lavorare, ad osservare, a scoprire quanto c'è in loro e fuori di loro.

Inoltre le pagine che serberemo per i genitori e le loro lettere confidenziali su problemi che desiderano esporre, mettere in luce, serviranno a legare sempre più la scuola alla famiglia e, vogliamo sperare, con buoni frutti.

Certo, soltanto alla fine dell'anno potremo valutare meglio gli aspetti negativi e positivi di questa nostra nuova attività, rilevarne i difetti e da essi, trarne gli accorgimenti atti a rendere più proficuo il nostro lavoro e sempre meglio rispondente agli scopi che ci eravamo prefissi.

EMMA PITTINO DI RONCO
EMILIO DI LENA

Sutrio, 5 marzo 1955



La tipografia a scuola di Sedegliano (vedi pag. 150).

GIORNALINI DI CLASSE

Ogni comunità che si rispetti ha un suo foglio d'informazioni, che è, si può dire, lo specchio fedele dell'attività da essa svolta; il mezzo senza dubbio più efficace per far conoscere i problemi dell'associazione e il modo come essa li affronta e li risolve; le sue necessità, i suoi sviluppi, le sue crisi; in una parola, la sua vita; che rimane così fissata nel tempo, mediante un documento atto a determinare il valore storico.

La « classe » è anch'essa una comunità umana, che l'insegnante organizza socialmente, secondo un suo preciso ordinamento, secondo geniali ed originali criteri — vari nella forma ma convergenti nella sostanza — atti a far scoprire e sentire al fanciullo le esigenze della vita in comune, in cui armonicamente si fondono libertà e disciplina, iniziativa e subordinazione, passatempi e occupazione, spontaneità e metodo.

Nella classe socialmente organizzata, non manca mai la redazione del « giornalino », vero e proprio messaggero, amichevole e cordiale, che si diffonde nella più vasta comunità delle famiglie, per far sapere che cos'è questa scuola — purtroppo incredibilmente ancora così ignorata da tanti! —; con quali criteri essa educa ed istruisce; come sa valorizzare le attitudini dei piccoli che le sono affidati; come sa trasformare il divertimento in proficua applicazione e viceversa; come sa mettere in luce filoni di commovente poesia, che si illuminano della sorridente semplicità sbocciata dall'anima dei fanciulli.

Sono tante le classi che pubblicano il « giornalino »; ma non tutte le pubblicazioni sono giunte fino a noi... E ce ne rammarichiamo; perchè così, nella loro umiltà schiva di elogi, molti insegnanti ci privano del piacere di conoscere e di far conoscere le loro realizzazioni; le quali, comunque siano, possono sempre rivelare il pregio di qualche originalità, suggerire qualche lodevole iniziativa, imporsi per qualche valore di veste o di contenuto, che meritino di essere illustrati e divulgati a esempio e ad edificazione di quanti sappiano apprezzare un'attività così utile ed encomiabile.

Noi ci proponiamo di esaminare, volta per volta, le pubblicazioni che ci verranno; non tanto con lo scopo di criticarle (però, cari Colleghi, qualche osservazione, fatta con animo fraterno, vorrete accettarla, sì?) quanto con l'intendimento, già espresso sopra, di farle conoscere e — perchè no? — emulare da altri volenterosi.

DOCUMENTARIO mensile d'informazione della classe 3^a - Scuola di
S. Francesco (Vito d'Asio) - Anno I^o, n. 1.
Insegnante: ADONE MARCUZZI.

*E' costituito da un semplice foglio protocollo. Intestazione, titoli degli « articoli », sommario sono eseguiti dall'Insegnante, con matite colorate. Gli « articoli » sono trascritti a mano dai ragazzi, certo dopo un'opportuna revisione del maestro. E', diremmo, il « giornalino » nella sua forma più semplice e primitiva, più ingenua e più spontanea; quindi degno di lode e di incoraggiamento, non foss'altro per la diligenza con cui è stato redatto. Non manca... « l'articolo di fondo »: *Pensiero dell'insegnante*, in cui il maestro dice sinceramente le sue impressioni; loda la buona volontà e l'impegno dimostrati dai pic-*

coli; rivolge raccomandazioni e sollecitazioni; auspica un futuro miglioramento ed una più estesa collaborazione. Il giornalino comprende inoltre: una specie di « diario » (*Vita nostra*), in cui sono annotati brevemente i fatti più notevoli verificatisi nella comunità; brevi relazioni sulla *Visita del Sig. Direttore* e sulle *Elezioni comunali*; osservazioni sul tempo; impressioni sulle lezioni di *Dottrina cristiana* e note di *educazione stradale*.

Il più bel disegno del mese gode il privilegio di essere qui riprodotto, a rallegrare il giornalino con la vivacità dei suoi colori.

Nulla di veramente eccezionale. diciamolo pure: una cosetta semplice, seria, fatta con molto impegno e con buoni propositi di preservare migliorando.

Questo è il primo numero... Vedremo gli altri. Noi siamo sicuri che dovremo parlare ancora di questi « Documentari »!

« SCUOLA E VITA » - Giornalino della classe VI^a - Scuola « A. Rinaldi » di Sedegliano - Anno 2^o, n. 3 - Febbraio 1955.
Insegnante: HENNI PICCINI.

Se il giornalino di Vito d'Asio ci ricorda l'assidua fatica degli amanuensi e ci riconduce al lontano Medioevo, quello di Sedegliano ci fa valicare d'un balzo i secoli e ci fa pensare ai prodigi della tecnica moderna, al frastuono operoso delle rotative... Qui siamo in pieno fervore progressistico, in pieno attivismo operante; e la diligente cura calligrafica cede il posto alla vigile composizione tipografica della pagina, con i caratteri della « tipografia scolastica Freinet ».

Il presente « numero » consta di dieci paginette (16 x 22) raccolte entro una copertina rosa che reca il titolo ed un disegno illustrativo (campanile, chiesa e scuola) incisi su « linoleum » come gli altri disegni (una lepre, un catafalco, una coniglia coi coniglietti, gli anitrocchi al bagno, l'organo ecc.) che decorano le pagine interne e che subito rivelano l'ingenua semplicità di un poetico primitivismo. (Però... sono tutti anonimi!). Più che di un « giornalino », la pubblicazione ha l'aspetto di una piccola antologia, poichè vi si succedono dei raccontini di vario genere, delle composizioni libere, che indubbiamente traducono in atto uno dei principi fondamentali della didattica della lingua — sollecitare l'espressione spontanea — ma (almeno in questo numero) non ci offrono alcun ragguaglio sulla vita di scuola...

I titoli sono... di effetto: *La vendetta della zingara* - *La morte del vicino* - *L'arrivo della Madonna pellegrina* - *Un pezzo di legno fra le ruote* - *La musica dell'organo* - *Il primo guadagno* - ecc.

Citiamo particolarmente il racconto *La lepre ferita* di Clozza Angelo, che si distingue soprattutto per una nota vibrante di sentimen-

to: del resto tutti, nella loro semplicità, rivelano chiarezza e sufficiente proprietà espositiva; il che è una prova per lo meno confortante...

E' da segnalare anche la diversità di colore (rosso, marrone, verde, blu) con cui vengono stampati i vari racconti, al fine di dare maggiore varietà e vivacità alla pubblicazione. La carta usata... be', dovrebbe essere meno leggiera, per non consentire, soprattutto ai disegni, di trasparire eccessivamente; e quanto alla copertina la preferiremmo sostituita con cartoncino colorato.

Il bravo maestro Piccini ci perdoni se ci permettiamo qualche suggerimento: egli ama giustamente restare nell'ombra e lasciare che tutto sia opera esclusiva dei ragazzi; i quali meritano senza dubbio un elogio incondizionato... Ma poichè essi sono fra i pochi privilegiati che possiedono una tipografia e possono veramente stampare i propri lavori, noi vorremmo vederli pervenire ad un maggior perfezionamento tecnico, ad una più accurata impaginazione, ad una veste più decorosa, ad una più soddisfacente varietà di argomenti che riflettano anche la vita della scuola, i rapporti con le famiglie, la cultura ecc.

E, per quanto riguarda una maggiore esperienza giornalistica, una intelligente tecnica compositiva, una varia ed interessante raccolta di argomenti suddivisi in rubriche, l'esempio che ci vien dato da un altro giornalino scolastico, crediamo non possa essere facilmente superato. Esso è:

« L'ARVENIS » - Giornalino delle classi II^a e V^a delle scuole di Sutrio - Anno I^o, n. 2 - Gennaio 1955.

Insegnanti:

PITTINO DI RONCO EMMA - DI LENA EMILIO.

Consta di quattordici fogli di carta comune per ciclostile (22x33). Il sistema di stampa è il « limografo » che consente una nitida e fedele riproduzione di disegni, di intestazioni, di inserzioni... pubblicitarie (*Sostenete il giornalino abbonandovi! - Sostenete « l'Arvenis »! E' la voce della scuola!*) di ringraziamenti che richiedano particolare rilievo (*Ringraziamo le Autorità di Sutrio e di Paluzza che ci hanno aiutato a stampare « l'Arvenis » - La Redazione*).

Sicuro! il giornale ha la sua brava redazione, in cui militano quattordici giornalisti, sotto la guida di due direttori (*De Colle Franco* per la cl. II^a e *Nodale Ugo* per la cl. V^a). Gli Insegnanti sono presenti, nell'ultima pagina, con... *Due parole*, che dicono tutto l'amore che essi portano alla scuola e l'entusiasmo per questa fatica così gioiosamente accettata dai loro piccoli e volenterosi scolari. (E noi sappiamo, cari colleghi, cosa significhi coordinare e sovrintendere a una simile impresa!! Non dubitiamo che l'accoglienza sia stata en-

tusiastica da parte delle famiglie; e che le Autorità si siano compiaciute offrirvi qualche aiuto finanziario. Questo va a lode vostra e loro; poichè tutti concordemente operate per il bene della Scuola; cioè dei ragazzi affidati alla vostra appassionata cura. Da parte nostra, non possiamo che unire ad un vivo compiacimento l'augurio più cordiale per la continuità di così bella iniziativa).

Ma dobbiamo procedere ad una più ordinata presentazione. E cominciamo dalla intestazione, che presenta il titolo « L'ARVENIS » in calligrafia grande e chiara campeggiante sullo sfondo della montagna omonima e fiancheggiato dal disegno di una stella alpina.

Il calendario del 1955, con il rametto di agrifoglio e con la scritta ANNO NUOVO illustra l'articolo d'apertura, redatto da *Giampiero Pittino*: varrebbe la pena di riportarlo, poichè è lodevole nella forma e nel contenuto.

La pag. 2 reca la rubrica INCONTRI ed è riservata — come avverte una nota redazionale — « per sentire la voce dei nostri cari genitori ». Qui l'alunno *Selenati Luigi* (cl. V^a) riporta l'intervista con la propria madre.

Ecco le domande fatte nell'intervista:

- 1) Vi è piaciuto il primo numero del giornalino?
- 2) Perchè vi è piaciuto?
- 3) Che ne dite del titolo?
- 4) Fra tutti gli articoli quale preferite?
- 5) Che vi pare della stampa?
- 6) Cosa desiderate pubblicato nel prossimo numero?

Ed ecco, a mo' d'esempio, la risposta al quesito 3:

« Un titolo migliore non potevate trovare, perchè nella scuola bisogna imparare a conquistare la vetta e la meta passo passo come sulle nostre rocce ».

La rubrica PAGINE DI VITA — varia nell'impaginazione e corredata di graziosi motivi decorativi — offre composizioni libere, annotazioni spontanee degli alunni...

Oggi io e il mio compagno Bruno siamo andati nel prato a giocare dei soldati. Abbiamo giocato tanto bene; il capitano ero io e chi faceva da mangiare era Umberto. Intanto noi marciavamo contenti e facevamo ginnastica. E quando il minestraio faceva pe-pe-pee e voleva dire: — venite a mangiare, noi abbiamo smesso di marciare e siamo corsi a gambe levate verso la cucina che avevamo preparato in mezzo al prato (Ivano Straulino - cl. IIa).

Giovedì sono andata a fare una passeggiata nel bosco e avevo portato anche il gerlo per vedere se trovavo almeno da riempirlo di legna. Il bosco era silenzioso e si sentiva soltanto qualche povero uccellino che cantava un dolce cip cip. Quando avevo mezzo il gerlo di legna, io vidi un bel mazzetto di eriche e dissi a Gio: — se non hai niente da fare, prendi sù quelle eriche e portale a casa a farle vedere alla tua mamma. — Lui mi rispose: — sì, sì — e ne prendeva su una ad una. Intanto io avevo riempito il mio gerlo e Gio aveva pronto il suo mazzetto di fiori. Io ho detto al mio compagno: — Sono pronta e tu sei pronto, che andiamo a casa? — Tu mostrerai alla mamma il mazzetto di fiori e io le mostrerò

il mio gerlo di legna. Così noi prendemmo le nostre cose e tutti e due contenti ed allegri tornammo a casa (Anna Del Moro - cl. II.a).

Mia zia entrò in casa e disse: — Paolo ha il morbillo e guai se lo prende sua sorella che ha quattro mesi: nessuno la salva.

Mia madre rispose: — Che cosa si fa? — Per due minuti la casa rimase silenziosa. Poi mia madre rivelò le sue idee: — Bisognerebbe portar qui Paolo; ma prende freddo, non si può. — E mia zia: — Per stasera la Maria sta con Paolo e mia sorella Caterina sta nella camera con la piccola. Mia nonna: — andrò io a stare qualche notte con Paolo, ma quel pazzo lì mi fa dannar l'anima. Così si misero d'accordo (Zoffi Giuliano - cl. V.a).

...mentre OCCHI SULLA NATURA è la rubrica riservata alle osservazioni dell'ambiente che circonda il fanciullo, della vita animale e vegetale che i bimbi amano spontaneamente indagare e in cui scoprono tanti motivi di interesse.

E non è raro trovare in queste ingenue composizioni la fresca purezza di un'invenzione che attinge i limiti della Poesia e che commuove. Bisognerebbe leggerli tutti, questi raccontini (*Uno scricciolotto - Il mio alberello - Due rami coperti di neve - ecc.*) che potrebbero, crediamo, fornire materiale per un libro di lettura, scritto — pensate un po'! — proprio da bambini...

Riportiamo il raccontino di *Irene Candotti* (cl. V^a):

TRE AGNELLINI

Passando per la strada vidi una pecora con tre agnellini.

La padrona li aveva sciolti dalla stalla, perchè prendessero aria e sole.

Essi, un po' intimoriti, seguivano la madre per il prato, cercando col muso qualche filo d'erba. Ma questa è gelata. Allora rialzano il muso dando una scrolatina. Poi via, di corsa, dietro la pecora, saltarellando. Come sono giudiziosi, così piccolini, vispi, tutti candidi nel loro morbido mantello ricciuto!

Io li osservavo e penso con tristezza: Siete così contenti di vivere ed, invece, quale sorte vi aspetterà? Forse un brutto giorno il vostro sangue scorrerà a terra, la vostra tenera carne sarà la delizia di tanta gente...

Abbiamo parlato di Poesia, intendendo la parola nell'accezione di « spontanea ed immediata ispirazione ed espressione di sentimenti che riescono a suscitare una commozione »... Ma, in questa scuola, ci sono anche degli ARTISTI IN ERBA, che sanno che cosa sia la « composizione poetica » e non esitano a cimentarvisi.

Sono « poeti » di seconda classe!

NEVE

Neve, neve, vieni, vieni.
Finalmente sei arrivata,
dolce fata!

Porta tanti fiocchi fini
a noi bimbi piccolini.
Stendi un velo fino fino
sul tetto e sul camino.

Neve bella, dolce neve,
scendi lieve, lieve, lieve.

(Giampiero Pittino)

Ai « letterati » si associano i « pittori »: e la rivista (siamo tentati di definirla così!) si arricchisce di una « galleria » di disegni in bianco e nero, armonicamente disposti in sapiente impaginatura, che sono davvero lodevoli, non solo per il motivo trattato ma per la tecnica dell'esecuzione.

Seguono ancora le rubriche NOSTRO PICCOLO MONDO e RITRATTI, che offrono impressioni paesistiche e persino descrizioni sobriamente caricaturali... come quella de « LO STRADINO » dall'andatura « *un po' trabaccolante* », dai « *capelli lunghetti ed arsi* », che « *quando indossa la sua divisa assomiglia un generale* » (Buzzi Ivana, cl. V^a); o quella de « IL MIO FRATELLINO » che « *quando faccio la lezione e prendo i colori in mano, debbo dare qualcuno anche a lui, perchè vuole scrivere e disegnare pure lui e, se non gli do, mi tira i capelli* » (De Colle Franco, cl. II^a); o ancora quella di « DIEGO, MIO COMPAGNO », col « *naso rosso che tende a turchino, rotondo e luccicante* », che « *quando corre mena le gambe come un matto e mena il sedere come le anitre* » (Selenati Tobia, cl. V^a).

E, per concludere, ecco l'ultima pagina, con una graziosa rubrica... radiofonica: (« Qui... RADIO SUTRIO ») debitamente firmata dal « radiocronista »:

31 dicembre 1954 — Una sposina, al ponte di Sutrio si rompe una gamba, mentre sta per salire in corriera. Lei e lo sposo piangono. Si sposano nell'ospedale a Tolmezzo.

25 gennaio 1955 — Quest'anno niente neve a Sutrio! Che peccato! Speriamo in febbraio e nel nostro S. Biagio. Si dice infatti: « San Blasc, se no la ciate (la neve) la fase ». Magari!

E c'è un avvertimento interessante:

Nel prossimo numero: Dotto, mago sapiente, risponderà agli alunni che lo hanno interrogato. Scrivete a Dotto: vi risponderà!...

Questo è L'ARVENIS, il brioso e intelligente giornalino delle classi II^a e V^a di Sutrio; e non dubitiamo affatto che non risponda a verità quanto afferma il Direttore didattico di Paluzza, nella sua lettera accompagnatoria:

« Il giornaleto è diventato il vero centro dell'attività delle due classi ed un vincolo di unione fra scuola e famiglie. Infatti si stampa, con i poveri mezzi a disposizione, in 150 copie, e viene distribuito alle Autorità scolastiche e comunali, e ai genitori dei ragazzi... ».

Una bella impresa, non c'è che dire! E noi non possiamo che confermare il nostro compiacimento e il nostro incoraggiamento per i prossimi numeri, che attendiamo con viva curiosità.

WALTER FAGLIONI

LA TIPOGRAFIA A SCUOLA

Nel mio precedente articolo apparso su questa rivista ho cercato di illustrare e, spero sufficientemente, il procedimento seguito nella mia classe per la scelta dei testi liberi da passare alla stampa. Non mi sono invece soffermato a sottolineare l'importanza del contributo dato dal testo libero alla conoscenza del fanciullo nei suoi vari aspetti psichici, morali, sociali ecc. senza la quale non è possibile intraprendere nessuna efficace azione educativa intesa a promuovere la formazione della personalità del fanciullo. Non mi sono neppure indugiato a considerare i vantaggi didattici che offre all'insegnante il testo libero e la sua correzione collettiva. E' evidente il progressivo passo in avanti compiuto dall'intera scolaresca nell'apprendimento della lingua italiana, nell'espressione, nella chiarezza e proprietà di linguaggio, nella scioltezza dello scrivere e del parlare. Io credo che ad ogni insegnante risulterà ovvia l'efficacia di un simile procedimento che è base e condizione di tutte le tecniche Freinet. In un prossimo articolo, se mi sarà concesso, avrò occasione di riprendere l'argomento e sulla base delle mie personali esperienze e con pratici esempi e riproduzioni di testi, mi riprometto di mettere ben in evidenza l'apporto dato alla liberazione del fanciullo dalla schiavitù della forma, alla naturalezza dell'espressione, alla spontaneità, alla vivacità, a tutte le forme del pensiero libero, alla manifestazione più genuina della sua personalità.

Mi limiterò qui a descrivere le varie fasi di lavoro seguite per giungere alla composizione e stampa del testo libero.

Il testo libero, di cui in collaborazione abbiamo corretto gli errori, è pronto per la stampa.

Abbiamo a disposizione una piccola tipografia: un modesto in apparenza, ma meraviglioso strumento che trasforma tutto il nostro insegnamento e che ci offre la possibilità di mettere a disposizione di molti il frutto del nostro lavoro. Solo questo strumento è in grado di valorizzare il testo ideale, tale in quanto corrispondente agli interessi della scolaresca non solo, ma suscitatrice di altri interessi e di motivi che l'insegnante saprà far sorgere per inserirli nello svolgimento del programma. Il frutto di tutta la nostra fatica andrebbe perduto se non intervenisse la tipografia a valorizzarlo, a diffonderlo, a portarlo lontano ai nostri amici sparsi nelle diverse scuole d'Italia ed all'estero, perchè anch'essi rivivano il nostro momento emotivo.

Si incomincia. L'alunno autore del testo si ricopia il testo corretto alla lavagna, nella sua forma definitiva data da tutta la scolaresca, mentre un compiacente compagno (che può anche non essere della sua

squadra) lo aiuta a ricopiare i vari periodi del testo su altrettanti foglietti che serviranno, al momento della composizione, per distribuire equamente il lavoro per assicurare al lavoro di composizione un certo ordine che è garanzia di sicurezza e di speditezza.

Il gruppo dei compositori (non più di tre) si mette all'opera ed incomincia a sistemare i caratteri nei compositoi in senso opposto a quello della lettura, cioè da destra verso sinistra. Il lavoro di composizione è un lavoro di analisi, uno studio anatomico di ogni singola parola, che richiede attenzione e riflessione continua, studio dell'ortografia ed abitudine all'ordine ed alla pulizia. Il lavoro è condotto con la consapevolezza che nessun errore è ammesso perchè poi il testo dovrà passare al vaglio di una nuova correzione collettiva (delle bozze) in classe e poi da tutte le altre ancora che si faranno ovunque la pagina sarà letta specie dai piccoli lettori lontani del cui giudizio ci si preoccupa molto perchè sincero e severo.

Quando il testo è allineato nei compositoi ben disposti nella pressa e separati dalle assicelle di legno che ne garantiscono la equa distanza l'uno dall'altro, si procede all'inchiostratura mediante un rullo di gomma spalmato d'inchiostro tipografico. Quindi si abbassa la parte superiore della pressa sul foglio che sarà messo sui compositoi e si tira. La prima bozza è pronta. Se ne stampano ancora un certo numero da distribuire ai vari gruppi di alunni perchè si mettano immediatamente a correggerle. La correzione non dura di più di due minuti. Gli errori vengono sottolineati e le bozze poi scambiate fra i vari gruppi che le rileggono al fine di rilevare gli errori sfuggiti agli altri. Corrette le bozze si correggono gli errori sul testo composto. A questo punto... pulizia delle mani. I compositori, asciugamano e sapone alla mano, si dirigono verso i rubinetti per una accurata pulizia. E così lindi e puliti si stampa. Mentre un alunno passa l'inchiostro con il rullo sui caratteri, un secondo dispone il foglio su di essi, preme la pressa, ne toglie il foglio stampato e lo passa ad un terzo che provvede ad esporlo sui tavoli ad asciugare. Le copie stampate risultano dalla somma del numero degli alunni della classe, che li inseriranno nel loro « Libro della vita », dal numero dei corrispondenti ed infine dal numero dei giornalini di classe che si intende stampare.

Quando il lavoro di stampa è terminato, si procede, da parte degli stessi compositori, all'illustrazione del testo mediante un disegno originale che provvederanno ad incidere sul linoleum con degli speciali bulini. L'incisione che viene fatta alla rovescia costituisce il cliché.

Tutto questo si svolge in perfetta collaborazione fra tutti i componenti il gruppo, in assoluta libertà, senza sollecitazione da parte dell'insegnante, solo spinti dal bisogno di agire che si tramuta sempre in una vera gioia di fare. Ma se tutto questo lavoro richiede disciplina,

costanza, calma, pulizia, precisione, collaborazione, responsabilità ed ordine, che cosa possiamo chiedere di più da questa prodigiosa tecnica?

A stampa ultimata tutto deve ritornare al suo posto: i caratteri nelle cellette della scatola, ben puliti, asciugati e lucidi; piastre e rulli scintillanti nello scatolone in attesa di essere ripresi domani dagli alunni dell'altra squadra di turno. Le squadre seguono un turno e fino a quando questo non si è esaurito, la prima squadra non può ricominciare: l'ordine e la disciplina sono alla base di ogni buon lavoro e pertanto vengono rispettati fino allo scrupolo.

Alla fine del mese si raccolgono tutti i foglietti stampati e si prepara la testata della copertina: due colpi di cucitrice ed il giornalino è pronto. Semplice, no?

Ma in questo modo la classe si è trasformata in un piccolo laboratorio, dove l'arredamento insolito e gli strumenti del nostro lavoro mal si conciliano con quelli della scuola tradizionale ed a farci l'occhio là dentro bisogna essere preparati e disposti ma soprattutto convinti che con la scuola attiva anche l'arredamento è funzionale.

Il giornalino è stampato: quale gioia e quanta soddisfazione si legge nell'occhio del ragazzo! Ogni volta lo constato e ne sono partecipe. Ogni ragazzo ha l'orgoglio di poter dire con fierezza: « E' anche mio! ». Ed ogni mese una promessa nuova: fare il giornalino sempre più bello. Qualcuno fa delle proposte, tutti ne discutono, tutti si interessano. Questo amor proprio e del proprio lavoro, questo desiderio spontaneo di superamento non nasce dall'azione incessante dell'insegnante, attraverso gare, premi o castighi, ma sorge dal lavoro stesso che suscita in ogni momento interesse, dall'attività che è responsabilità, dal contributo personale di ognuno dato con piena consapevolezza dei propri doveri, dalla soddisfazione di vedere uscire dalle proprie mani un lavoro compiuto con l'impiego di tutte le energie, dallo stesso impegno che solleva nuovi problemi e che sollecita l'attività.

Come si è scritto il testo in piena ed assoluta libertà per un bisogno naturale di esprimere le proprie idee e le proprie emozioni, così nella scuola si lavora per il bisogno di fare, per completare l'opera, per il desiderio di apprendere con uno sforzo personale, per la soddisfazione di poter dire: « L'opera è anche mia! Io so fare qualche cosa di buono! ».

HENNI PICCINI

Sedegliano 20 marzo 1955

PER LA STORIA DELLA SCUOLA FRIULANA

Il collega Zanini, aderendo a un nostro invito, ha adattato un capitolo del suo recente libro «Per una didattica della Educazione Civile» per il nostro Bollettino, che inizia con questa collaborazione una nuova rubrica: PER LA STORIA DELLA SCUOLA FRIULANA.

LE SCUOLE DI UDINE DAL 1866 ALLA RIFORMA DEL 1923

Daremo un rapido sguardo al passato della civica scuola udinese; di sfuggita, dunque, e per coglierla appena qualche cosa di quanto prelude e quasi anticipa il linguaggio dei tempi nuovi.

Accenneremo all'opera del Comune, innanzi tutto; il quale, dopo la liberazione del Veneto, — e cioè fin dalla prima gestione italiana (1866-67) — apre corsi serali per analfabeti e corsi *complementari e suppletivi* per gli sbandati dalle diurne; e mira al pieno afflusso degli obbligati a quest'ultime, ricorrendo, fin da allora, a quell'*efficace mezzo che è la gratuità dei libri e dei quaderni per i fanciulli bisognosi* (Resoc. mor. 1867); e poi somministra il necessario anche per il lavoro manuale e i lavori muliebri; e, in seguito, istituisce la refezione gratuita, tornando ancora al motivo che « a richiamare i disertori e i renitenti, ben più che le misure d'autorità, valgono le generose sovvenzioni »; specialmente se offerte non alla stregua del *merito*, ma facendo largo al criterio del *bisogno*.

Altra fioritura di primizie municipali: dopo-scuola, ricreatori, classi speciali e differenziali, classi per ripetenti, scuole all'aperto per i cagionevoli di salute, ecc. Nulla di intentato, insomma, per fare della scuola un istituto efficiente e provvido, secondo uno spirito fattosi ormai tradizione sicura.

Che cosa dicono i fatti? Che la civica scuola udinese ebbe un proprio *campo di giuochi* (entro la cerchia urbana) fin dal 1869; una *biblioteca dei maestri* (nel 1900 con oltre 4.000 volumi) fin dal 1873; lezioni di *canto corale* (« ad ingentilire l'animo dei fanciulli, a suscitare sensi di domestiche, civiche e patrie virtù » fin dal 1874; lezioni di *agraria* (integrate da sopralluoghi a poderi e allevamenti modello, e distribuzioni di opuscoli e abbonamenti gratuiti a *L'Amico del contadino*) fin dal 1893; turni di visite a musei e monumenti, a laboratori ed opifici della città e dintorni fin dal 1899.

A rendere più allettanti e proficue tali visite, fin da quell'anno si provvede la scuola di un museo di campioni delle materie prime e

delle successive trasformazioni « fino al prodotto finito e commerciabile ».

« Porre lo studio sul piano della realtà esistente; conferire varietà e scioltezza alla scuola, introducendovi il senso, il calore, il movimento della vita »: ecco direttive affidate agli educatori di oltre cinquant'anni fa, e caldeggiare allo scopo di avvalorare, presso la cittadinanza, « la funzione etica e sociale della pubblica scuola ».

E non è a dire se il Municipio avesse a cuore la condizione materiale e morale di maestri e direttori, dei quali apprezzava « il senso del dovere altamente inteso e nobilmente professato ». In un documento del 1925 — specchio fedele del presente e del passato — si legge questo: « Udine non ha che a lodarsi degli effetti della sua liberalità e delle sue premure per i propri insegnanti ». E prosegue: « E' difficile, ner non dire impossibile, trovare in altro luogo un corpo magistrale più disciplinato, più assiduo, più volenteroso, più intimamente fuso... e onorato da educatori veramente eletti, per ingegno, per cultura, per abilità affinata da profondo amore, da meditata esperienza e da uno sforzo incessante di superamento... ».

* * *

SECOLO NUOVO, VITA NUOVA

Tornando un passo indietro, il 1900 è da considerarsi come l'anno dei piani e del reale inizio di provvedimenti « arditi e definitivi ». Si progettano nuovi edifici, decorosi e provveduti così da rendere l'ambiente e la vita scolastica « più graditi e confortevoli »; si pensa a dotazioni di moderni arredi e a sussidi, che valgano ad agevolare l'insegnamento e a « far amare e desiderare la scuola »; ad ulteriori incrementi di quell'assistenza che nel capoluogo « vanta lontane origini e una tradizione di liberalità difficilmente sorpassabile ».

Interprete e zelatore di questi progetti è il prof. Luigi Pizzio, direttore centrale dal 1900 al 1930, funzionario colto e austero, dandosi a promuovere lo sviluppo dei servizi e l'adeguamento di metodi e programmi, affinché la scuola, in ogni suo grado e manifestazione, fosse all'altezza dei tempi e nobilitata dagli influssi della buona cultura.

A lui toccava, poi, ricostruire ed anzi rifare dalle fondamenta la scuola udinese, dispersa e quasi annientata dall'invasione austro-tedesca del 1917-18. Esemplarmente coadiuvato dai maestri, egli ne guidava e ne sollecitava la ricostruzione con mano ferma e instancabile; tanto che nel 1925, alla mostra nazionale di Firenze, la nostra scuola poteva dirsi nuovamente al proprio antico posto d'onore: alla pari, cioè, « con quelle dei maggiori e più civili centri d'Italia ».

Tutto era stato rimesso in pristino, e, se possibile, anche migliorato; all'infuori di quell'ingente patrimonio didattico ch'era frutto di

cure e di collaborazioni appassionate, e costituito di modelli « di qualità sceltissima e di notevole pregio artistico », rispondente ad ogni esigenza dello studio. Casa e lavoro, arti e mestieri, vita e costumi di popoli, curiosità storiche e geografiche, rarità della flora e della fauna nostrale ed esotica, da potersi ammirare anche a traverso vedute stereoscopiche di singolare pregio e bellezza... E inoltre: apparecchi scientifici, mezzi per esperimenti di fisica, di elettricità, di ottica, di meccanica; e minuscoli congegni industriali, perfetti per costruzione e funzionamento, e persino reparti di fabbriche, da azionarsi dal vapore o dall'energia elettrica, e locomotive ferroviarie, con forno e caldaia, pronte a correre sul chiuso circuito d'un binario che ogni maestro poteva stendere sul pavimento della propria aula. Una dovizia che si sarebbe potuta ammirare in certe scuole della Germania o della Scandinavia, da dove infatti non poche di quelle meraviglie erano venute.

Era una gloria di quell'autonomia scolastica dei capoluoghi che lo Stato, anni dopo e alla grossa, volle abolire.

Decisa tale soppressione, a riprova dello sviluppo raggiunto dalle proprie scuole, Udine allestiva una mostra, la quale confermava che la città aveva non pure assolto in pieno il proprio dovere, ma sorpassato i limiti imposti dalla legge e precorse le stesse iniziative dello Stato: un esempio di quel civismo che in terra di confine si erge doverosamente ad onore e difesa della Patria.

VALORI DIDATTICI DELL'INSEGNAMENTO

Fin qui, a salti e intermissioni, i dati e le notizie più rilevanti sull'opera del Comune; la quale, ovviamente, presuppone quello zelo operoso di maestri e dirigenti di cui già siamo un po' informati.

Ma a noi interessa la vita interna della scuola; interessano i criteri pedagogici e le intime qualità del lavoro dei nostri colleghi di quel tempo. Ed eccoci, quindi, a consultare verbali di sedute e relazioni di studi, e a rileggere gli atti coordinativi della direzione centrale; particolarmente, insistiamo, quelli dovuti al prof. Pizzio, il quale, facendo il punto sui problemi dell'ora, non mancava di porre l'indice verso le maggiori ed ulteriori conquiste. E tutto questo — è giustizia dirlo — con una nobiltà di forma e di contenuto da costituire anche a tale riguardo un esempio e un titolo d'onore per la scuola udinese.

« L'educazione morale — così una sua nota del 1903 — se pure è argomento di apposite lezioni, deve però completarsi mediante l'azione persuasiva di ogni momento ». — « Elevare, sì; l'animo degli allievi — leggiamo in altra circolare del 1904 — ispirando in essi l'amore del bene, il senso della giustizia e della umana fratellanza; ma

addestrarli anche praticamente a una vita buona, operosa e onesta». — « Impartire ogni insegnamento in forma semplice e piana (e mai trasandata), usando, però, di tutti i mezzi intuitivi e dimostrativi, di sentimento, d'occasione e di esemplificazione di cui un abile maestro può e deve valersi » (1911). — E circa l'istruzione scientifica: « E' da vincersi l'errore del considerarla divisa e astratta dalle altre discipline, delle quali, anzi, essa costituisce il contenuto reale e quasi l'intima forza » (1912). — E quanto al rapporto maestro-scolaro: « Dobbiamo guardarci dall'imputare a deficienza dei fanciulli ciò che molte volte non è che l'effetto d'imperfezione dei metodi da noi usati e dei mezzi di cui possiamo disporre » (1912). — Tutto il lavoro scolastico, doveva « risolversi in un gioco di constatazioni e di relazioni facilmente afferrabili » (1913). — E sempre attuarsi « in un'atmosfera di lieta e serena libertà » (1914).

Formulate, come le vediamo, in un seguito di anni, queste direttive si ispirano tutte al proposito di « dare alla scuola struttura e funzioni sempre più adeguate ai suoi fini »; mirano a sollecitare il progresso dell'istituzione e a tenere alto l'ufficio del maestro. E a dire se quest'ufficio richiedesse studio, applicazioni diligenti e spirito di sacrificio, non occorrono parole. Basta avere presente che le classi di allora accoglievano 50 e più alunni (medie di 55 nel 1900, di 48 nel 1923), con tutto il lavoro di preparazione, di revisione di elaborati e di minute registrazioni che un tale affollamento comportava; per tacere di non poche altre cure; non ultime le discussioni periodiche e le intese con i colleghi di classi parallele, ai fini di un coscienzioso e armonico sviluppo dei programmi (1).

La fiducia che in quel tempo si riponeva in un piano di lavoro accuratamente predisposto, e l'osservanza scrupolosa dei regolamenti in vigore, inducevano i maestri a chiedere alla stessa direzione un *modello* cui poter « adattare e conformare l'opera propria ». E la direzione finiva per cedere alla richiesta, compilando, sulla scorta di tracce studiate da esperti, una serie di programmi per tutte le classi, « elaborati anche nelle nozioni e nei procedimenti particolari ». E li distribuiva, poi, ribattendo, però, sul dubbio che « una troppo sistematica e uniforme determinazione di materie potesse detrarre alla iniziativa individuale del maestro, togliendogli con lo sforzo della ricerca, il criterio della proporzione e della convenienza » (1911).

(1) La relazione finale del 1909-10 segnalava l'alacre attività dei maestri con queste parole:

« In poche (scuole) si lavora con più serietà, con più ordine e con maggiore profitto di quello che si faccia nelle nostre scuole; sì, anche con maggiore profitto, quantunque ai nostri ragazzi manchino certa versatilità e prontezza che si notano altrove, e manchi altresì quel mezzo di eccitamento espansivo che è la lingua... ».

S'intende come la necessità di guadagnar tempo, di non disperdere energie, di custodire un ordine che era frutto di assidui e faticosi accorgimenti, portasse ad appigliarsi alle forme e a sperare un aiuto dagli espedienti più accreditati; e si comprende pure come la gravità e complessità del lavoro, esigendo un governo disciplinare piuttosto rigido, non lasciasse troppo margine ai riguardi dovuti all'età mentale e alle personali attitudini dei fanciulli.

* * *

FINALMENTE UNA RIFORMA!

La scuola udinese, pur salda nella sua fedeltà alla tradizione, non poteva però dirsi nè ferma nè sorda ai suggestivi richiami di nuovi indirizzi pedagogici, la cui voce si faceva sempre più diffusa e autorevole (2).

Ne abbiamo chiara testimonianza negli accenni: ai « programmi che non perdono di vista i tempi, le condizioni e i bisogni del luogo » (1904); — agli insegnamenti che vogliono « accostare la scuola alla vita, che è realtà e idealità insieme » (1906); — alle norme didattiche « informate al naturale processo delle energie intellettive » (1909); — ai metodi « appoggiati alla libera iniziativa e alla spontanea attività dei fanciulli » (1911).

Misurato, sì, e — per ineluttabilità di cose e d'ambiente — anche circospetto; ma un impulso evolutivo c'era: ed anzi tale da imporsi in modo gradualmente più largo e sicuro; così che alla comparsa della riforma del 1923 la direzione centrale poteva senz'altro dire che « la scuola di Udine aveva anticipato e in notevole misura percorso quanto la riforma stessa aveva di fondamentale e di essenziale »; e,

(2) Ne ricordiamo i principali:

— *le New-schools*, fondate (1889) dal Reddie: « piccolo ma reale e pratico mondo, che intende opporsi ai difetti dell'educazione tradizionale e formare uomini educati all'autogoverno, e però volti non già al passato ma all'avvenire »;

— *le Scuole di educazione in campagna* (*Landerziehungsheime*) del Lietz (1898), le quali ai propri allievi offrono « una vita sana in mezzo alla grande natura di Dio »; comunità scolastiche in seno alle quali i caratteri possono sbocciare liberamente al di fuori di ogni costrizione esteriore;

— *l'Ecole des Roches* del Demolins (1899), che mira a educare lo spirito di socialità e di collaborazione attiva;

— le realizzazioni del Dewey (New York, 1906) che fanno della Scuola un luogo di gioia, dove il fanciullo impara senza coercizione e senza noia, non essendo costretto ad accogliere passivamente i risultati dei problemi altrui;

— infine, il movimento per *l'Educazione Nuova* affermatosi in Svizzera, patria di grandi educatori moderni, tra cui il Ferrière, l'apostolo infaticabile de *l'Ecole nouvelle*, che da oltre 50 anni difende i diritti dell'infanzia, propugnando la « scuola attiva », da lui detta « Scuola del lavoro » perchè mobilita l'attività del fanciullo e ne favorisce di continuo lo « slancio vitale ».

in seguito, anche ripetere che « il nuovo ordinamento trovava qui un terreno adatto e preparato alla nuova seminazione »; e, in un terzo tempo, affermare « che l'organismo scolastico del Comune non era affatto estraneo allo spirito dei nuovi programmi, nè impreparato a seguirne i dettami ».

Programmi, innanzi tutto, non rigidamente tassativi, ma *indicativi e di tendenza*; e « delineati in guisa da fare obbligo al maestro di *rinnovare di continuo la propria cultura* »; e appunto per questo lo invitarono a guardarsi dai « manualetti in cui si raccolgono le briciole del sapere » e ad attingere, invece, « alle fonti vive della cultura ».

« I nuovi programmi, — avvertiva la premessa — richiedono la schietta poesia, l'ingenua ricerca del vero, l'agile indagare dello spirito popolare, il rapimento nella contemplazione dei quadri luminosi della vita e dell'arte, la comunicazione con le grandi anime... ».

Cultura regionale, traduzioni dal dialetto, componimenti illustrati (3) mensili e annuali, diari della vita di scuola... Questo ed altro ancora proponeva la riforma, con un vigore inconsueto di linguaggio e con una volontà di rinnovamento così decisa che i maestri ne rimasero profondamente sorpresi e colpiti.

Anche i maestri di Udine, che avrebbero pur dovuto sentirsi tranquilli, ne furono scossi. « La lettura e l'esame (dei nuovi programmi) hanno turbato e spaventato (è la parola!) anche i più colti tra i nostri insegnanti » — confessava la direzione, apprestandosi a reagire contro l'ondata di panico, « mediante un sereno e attento esame del nuovo organismo pedagogico che lo Stato affidava all'abilità e alla passione dei maestri ». I quali, poi, — « sbebbiati i preconcetti e vinte le riluttanze » — potevano accingersi all'opera « con la ferma volontà di riuscire fino all'estremo limite del possibile (4).

IL FANCIULLO, QUESTO SCONOSCIUTO

I programmi del '23 vietavano le « trite nozioni », mettevano al bando le « solite arti più o meno meccaniche », volevano una scuola libera da quelle pedanterie e da quegli automatismi a cagione dei quali essa era stata « schernita come scoletta » e il lavoro del maestro « considerato quasi un ufficio sociale inferiore »... Insomma, erano contro la metodica di vecchio stampo, che si annidava anche nelle

(3) Non del tutto nuovo per Udine neppure l'uso di associare l'espressione verbale del pensiero a quella grafica del disegno. Vedi « *Conversazioni illustrate* » di Maria Sher-Cozzi, direttrice nelle scuole di Udine, pubblicato dal Trevisini, nel 1915.

(4) « La riforma del 1923, che si ispirava ad un grande rispetto della libertà interiore, e fu una delle creazioni più mirabili nella storia della scuola moderna, fallì perchè imposta dall'alto ad un paese assente e ad un corpo magistrale incurante e ostile ». E. CODIGNOLA in « *Scuole Nuove* » - Firenze - pag. 80.

scuole migliori, ed a cui si attenevano — per abitudine, per comodo, per evitare i fastidi delle novità — anche i maestri più studiosi e capaci; sicchè la scuola seguitava a distribuire un sapere preconstituito, a dare lezioni dalla cattedra a scolaresche più o meno docili e attente; a pretendere di abbreviare la fatica affidando le nozioni alla memoria, convinta di poter guidare alla vita a suon di lodevoli precetti.

La riforma del '23, invece, intendeva che il maestro si preoccupasse della presenza e dell'entità personale del fanciullo; e, pertanto, conducesse una scuola il più possibile gradita e invitante, il meno possibile lontana dalla realtà in cui il fanciullo era vissuto prima dell'età dell'obbligo. Queste le vie per conoscere il proprio allievo, e averne — appunto da lui! — sicure indicazioni per il lavoro di ogni giorno, e conquistarsi l'apporto prezioso della sua attività spontanea, e farsene un alleato e un collaboratore (5).

E questi suggerimenti avvalorava con dimostrazioni di alta fiducia verso il maestro: ponendo in cima a ogni discorso il *carattere indicativo dei programmi*, e in chiusa l'esortazione a tentare, « dovunque sia possibile », nuovi esperimenti di riforma. A te, maestro, la scelta dei mezzi opportuni per realizzare la tua scuola; e a te anche la facoltà di impostarla su altri piani; libero, insomma, di operare secondo il tuo genio e secondo la tua coscienza di padre e di cittadino. Libertà per il fanciullo e libertà per il maestro. Libertà di ritrovare la giusta via, di rifarsi ai lumi della verità, del buon senso e della scienza; in fondo, libertà di tornare alla saggezza che è propria di tutti i tempi; più remoti compresi.

« L'educazione così detta nuova è la più antica del mondo »; il Ferriere comincia proprio così il suo libretto famoso. E come la pensa Platone? il quale, a chi deve prendersi cura dei fanciulli, suggerisce: « usa tal forma nell'istruirli che l'imparare non imponga sforzo veruno?... alleva in mezzo al diletto, affinché tu possa meglio scorgere a che sia naturato ciascuno? ».

E quel gran conoscitore di ragazzi (e nemico insigne di ogni falsità) che fu Mark Twain, che cosa volle confidarci quando scriveva: « non ho mai permesso che la scuola intralciasse la mia istruzione? ».

LODOVICO ZANINI

(5) I nuovi metodi e le più coraggiose vedute sulla scuola non sono il parto delle meditazioni dei teorici, ma il risultato di una felice concordanza tra la buona disposizione del maestro e la libera manifestazione delle predilezioni mentali e formali del fanciullo.

...Lo scolaro è sempre il migliore maestro del maestro, il suggeritore più sapiente di una pedagogia viva, che non ricalca trite formule tradizionali, vuote di contenuto. GIORGIO GABRIELLI: *La Didattica e l'Arte di insegnare*. Le Monnier - pag. 51.

LA RECITAZIONE NELLA SCUOLA ELEMENTARE

I programmi scolastici del 1923 includevano nell'elenco delle materie di studio « Lettura espressiva e recitazione »; era considerata questa voce, come una delle espressioni artistiche altamente valutate dalla riforma Gentile.

I programmi del 1945, attualmente in vigore, non disdegnano affatto la « recitazione »; anche se al predominio del « fanciullo artista » si è sostituito quello del « fanciullo attivo », la recitazione è sempre consigliata ed inclusa nell'insegnamento della lingua: con le poesie per le classi 1^a e 2^a; con l'appellativo di « Esercizi di memoria e recitazione » per le classi 3^a e 4^a.

Nel programma di Educazione Morale, Civile e Fisica delle classi 4^a e 5^a noi troviamo poi, queste testuali parole:

« Formazione di gruppi di scolari (canterini, filodrammatici...) per favorire l'estrinsecazione delle capacità e tendenze personali e l'agire libero e collettivo » (1).

Dunque la recitazione non è solo ammessa, ma bensì desiderata, nella scuola elementare di oggi. Partendo da questo principio, nella maggior parte delle scuole si organizzano saggi e piccole feste, dove i ragazzi, su palcoscenici veri o improvvisati, si esibiscono in dialoghi o scenette parlate e cantate. Gli scolari sono felici, le famiglie orgogliose... i superiori, in generale approvano e aiutano per quanto possono, l'operato dei maestri.

Però non tutti sono di questo parere; qualche volta tali manifestazioni artistico-culturali, trovano ostacoli: chi dice che è una perdita di tempo, chi avverte che ne soffre la disciplina, chi parla di esibizionismi inutili per parte di maestri e scolari...

* * *

Consideriamo ora tale quistione in modo obbiettivo e sereno: finchè per « recitazione nella scuola » s'intende la piccola poesia studiata e ripetuta con maggiore o minore cantilena, nell'ambito della classe o della famiglia, questa ha il medesimo valore della letterina di Natale o di Pasqua, vale a dire, quello di una promessa mancata.

Ma quando il maestro incomincia a far ripetere poesie di un certo valore artistico, a far dialogare brani e interpretare pagine di autore, ecco che si rivelano all'insegnante caratteri, tendenze, attitudini.

(1) V. Programmi ministeriali 1945 (per le Scuole Elementari).

E che altro è la nostra scuola, se non la ricerca continua e appassionata per conoscere in profondità i nostri allievi e la loro personalità nascosta e complessa?

Come riuscire al nostro scopo, se non moltiplicando le manifestazioni dell'attività del fanciullo?

* * *

La recitazione davanti a un pubblico, sia pure di babbi, mamme e coetanei, ha uno straordinario potere educativo: il fanciullo interprete s'investe della parte, assume una personalità nuova, vive una situazione non sua, ma che fa sua. Risolve questioni, punisce e premia, è a sua volta punito e premiato.

Vive in ambienti migliori o peggiori del proprio valutandone i pregi e i difetti; è costretto a moderare i propri istinti, a mettere in azione il proprio potere d'inibizione: la *Volontà* (2).

Di più la recitazione con le multiple quistioni che tratta e può trattare, porta la riflessione del fanciullo su situazioni, morali, civili e sociali, che il libro di lettura e la scuola pura e semplice (sfera educativa) (3) avrebbero certamente trascurate.

L'azione collettiva stimola ed eccita l'emulazione, agevolando l'espressione.

L'impegno di farsi comprendere, preso col pubblico, migliora la dizione, obbliga l'alunno ad una precedente lettura corretta, chiara, espressiva; tutto questo migliorerà anche la lettura corrente, col duplice vantaggio della maggior comprensione e dell'entusiasmo (4).

Anche se la parte interpretata dal fanciullo è quella di un discolo, o comunque di un soggetto poco raccomandabile, niente paura, il piccolo artista è portato alla critica del proprio personaggio e sa quello che fa.

* * *

Se è vero che nel fanciullo si rispecchiano i vari periodi dell'infanzia, dell'umanità, noi ritroviamo in lui la stessa passione dell'uomo a drammatizzare la propria vita.

La storia dei popoli ci dimostra in modo tangibile il bisogno istintivo, che à l'uomo della rappresentazione di sè stesso.

Il nostro fanciullo non smentisce i progenitori, e la scuola nuova, la scuola viva, non può trascurare questa espressione artistica e vivificatrice.

(2) Programmi 1945 (La recitazione nell'Educazione M. C. F.).

(3) Maritain «Educazione al Bivio».

(4) L. Radice - Lezioni di Didattica (Sandron, Firenze) 1951 - p. 224 e seg. «Il libro di lettura».

« La lettura, la recitazione di poesie, le rappresentazioni sceniche, la partecipazione attiva alle varie manifestazioni della vita collettiva, sono mezzi eccellenti per condurre l'alunno a prendere sempre maggiore padronanza di sè e dei propri mezzi espressivi, a superare le incertezze dei primi balbettamenti, a non adagiarsi in atteggiamenti retorici e truculenti... » (5).

* * *

Il fanciullo ha bisogno di evadere dal campo scolastico puramente detto, ha bisogno di crearsi una vita immaginaria, ma al tempo stesso reale: egli s'immagina adulto, si vede padre o maestro, si vede e si crede uno degli eroi preferiti del suo repertorio: giuochi dell'infanzia, ma rappresentazioni vive e vissute della vita degli adulti che lui conosce, di quella vita dove lui anela entrare.

Guidiamolo noi stessi in questo cammino che lui ama, discipliniamo le sue letture, sceneggiamo per lui racconti, fatti della storia, episodi belli e commoventi.

« L'esercizio della *recitazione* della *drammatizzazione* dei racconti ascoltati (rielaborazione in scene)... (6),
e ancora:

« La pratica della recitazione diventa però cosa agevole solo nelle classi dove il maestro dicitore lettore, incitatore di letture, ha saputo lasciare un po' da parte « il libro » per i libri ».

Certo, bisogna giungere alle classi elementari superiori, 4^a, 5^a, 6^a (dove è istituita), per potere destare entusiasmi su opere d'arte, su pagine e scene degne di questo nome.

Ma tutto è possibile là, dove il maestro vive e si entusiasma, dove si lavora per « un domani » e non per il trimestre.

LINA PRETINI FINESCHI

(5) Codignola - I programmi per le Scuole Elementari - p. 31. Ed. « La Nuova Italia », Firenze.

(6) Lombardo Radice - Lezioni di didattica.

L'EDUCAZIONE ALLA SALUTE

La « salute dell'individuo » è ed è stato un problema sempre presente nell'educazione e nella vita dell'uomo in quanto ogni nostra azione o pensiero, dipende, o ne è influenzato, da esso. Infatti la cultura del fisico, come metodo per il benessere generale della persona e come terapia particolare di un disformismo fisico è stata praticata e persino codificata in tempi assai remoti.

Ne troviamo cenni in documenti cinesi ed indiani di cinquemila anni fa e già sotto il regno del secondo Imperatore della Cina i soldati avevano l'obbligo di praticare quotidianamente degli esercizi fisici. Nel Confucio, la Bibbia dei Tao Tse, una specie di corporazione di bonzi-medici sorta nel 2600 a. C. si rinvencono dettagliate prescrizioni di ginnastica medica. Nel Veda il libro indiano della sapienza, si leggono indicazioni terapeutiche della ginnastica respiratoria e del massaggio. Ciononostante è accertato che presso i popoli orientali si praticava la cultura del fisico secondo un concetto occidentale, ma come rito religioso che aveva il merito di conservare o migliorare la salute all'individuo o, come per gli Egizi, a scopo igienico-cosmetico.

E' l'Ellade sacra che prima ha esaltato la bellezza estetica, dimostrato la moralità, spiegato l'utilità igienica, cantato il supremo fascino dell'educazione fisica. Sono i suoi grandi maestri, Fidia e Prassitele, Platone e Aristotile. Ippocrate e Galeno, Omero e Pindaro che, con le loro opere e scritti, ci danno l'esatta sensazione di quanto fosse importante in quel tempo, la cultura fisica o meglio la scienza dell'educazione fisica.

Tale disciplina era assunta al rango di vera scienza tale che oggi ginnasiarchi, medici ed educatori concordemente ammettono che nessuno si può vantare di aver scoperto qualcosa di nuovo dal punto di vista della tecnica dell'educazione corporea.

I ginnasiarchi di allora erano esperti nell'arte del massaggio, nell'allenamento razionale, nell'abluzione, nei bagni di aria e di sole e financo nell'alimentazione dell'atleta.

Per il concetto mirabile dell'educazione unitaria dell'uomo la ginnastica infatti era bagaglio indispensabile del cittadino greco e lo dimostra il fatto che i sommi filosofi della Grecia sapevano alternare gli esercizi fisici con le più sublimi speculazioni della mente.

Infatti Pitagora fu vincitore ai giochi di Olimpia del più duro e faticoso diporto: il pugilato; Platone fu lottatore nei giochi Pitici e Istmici; Sofocle, Euripide e Crisippo si cimentarono e vinsero in diverse competizioni sportive.

Questo concetto dell'educazione unitaria è ora ripreso dalla Scuola Costituzionalistica Romana che fa capo a Nicola Pende. L'illustre

biologo, a parte ogni considerazione e derivazione filosofico teologica, si è riallacciato alla Scuola di Crotone e come dell'Ellade sacra possiamo dire che egli esalta la bellezza estetica, dimostra la moralità, spiega l'utilità igienica dell'educazione fisica. Il Pende, trattando dell'applicazione della scienza della persona umana dell'educazione, precisa che: « lo sviluppo della persona umana così dal lato dello sviluppo fisico come da quello intellettuale, e morale, non può essere affidato soltanto alle leggi evolutive fissate dall'eredità, e dalle influenze ambientali, ma deve essere guidato da una sana « biopedagogia », che così definisce: « biopedagogia vuol dire scienza della educazione che tiene conto delle necessità biologiche psicologiche della persona dello scolaro, e quindi della sua costituzione fisica, del suo temperamento, del suo carattere, delle sue tendenze fisiologiche e morbose e si trasforma nella pratica pedagogia ortogenica cioè armonica, unitaria ed individualizzata: educazione fisica dunque morale ed intellettuale al tempo stesso. Questa pedagogia ortogenetica mira a far sviluppare la costruzione umana nel modo più regolare e razionale, sana nelle basi, robusta ed armonica nel corpo e nello spirito, seguendo l'individuo e controllandolo durante tutto il tempo dello sviluppo. (A mezzo della cartella biotipologica del Pende). Questa modernissima scienza della bonifica umana agisce, dunque, sull'uomo nel delicato periodo formativo della vita, traendo le sue norme dalle leggi naturali cui la crescita somatico e psichica si informa ».

E' noto che tre sono le fasi che determinano le leggi di sviluppo fisico-psichico del periodo scolastico: la prima fase è quella della scuola primaria che abbraccia l'età che va dal compimento della piccola pubertà — 7 anni circa — al compimento del periodo del secondo riempimento — 10-11 anni —; la seconda fase, propria della scuola media, è quella del prepubere o del secondo allungamento del corpo. Fase, essa, di vera crisi per disarmonia fisiologica di crescita fisico-psichica e comprende la vera pubertà — 12-14 anni —. Il periodo della scuola secondaria superiore coincide con la terza fase, della pubertà propriamente detta, conclamata, e va dai 15 ai 18 anni. Questo è il periodo del terzo riempimento, della prepotenza dell'istinto sessuale e di tutta la faccia sentimentale ed intellettuale che ad esso si connette. In questo particolare periodo — come ebbe a dire il Ministro Gonella nel discorso di apertura del ricordato secondo Congresso Nazionale di categoria — « l'esibizionismo è un aspetto più sottile di quella vanità che si insinua particolarmente nelle ragazze come autocontemplazione nella quale prende vita quella tendenza al « sogno ad occhi aperti » che proprio l'educazione fisica è chiamata sotto altri aspetti a combattere.

Da 18 al 21° anno infine abbiamo la fase post-pubere che riguarda più propriamente il periodo universitario.

Per ciascuno di questi periodi l'educatore deve tenere conto delle leggi della crescita fisica in quanto sa o dovrebbe sapere che nella prima fase di crescita lo scolaro non può essere condannato alla immobilità del banco per un lungo periodo — comunque non superiore ad un'ora — perchè egli non possiede ancora una tonicità muscolare che gli permetta, quietamente, di dominare la sua persona.

Immaginate dunque a quale tormento inumano sono sottoposti i nostri fanciulli delle scuole elementari obbligati a restare fermi ininterrottamente per tre ed anche quattro ore di seguito.

A questa insensata coercizione il fanciullo reagisce assumendo le posizioni meno corrette che causano delle deformazioni al fragile scheletro del bambino (scoliosi, lordosi, ecc.).

Medici ed educatori fisici hanno denunciato dati relativi alle affezioni scheletriche tra gli scolari che ci lasciano perplessi e preoccupati: il Guillaume trovò che il 29,8% degli scolari francesi sono affetti da scoliosi, il Mazzarocchi dà per quelli italiani il 33%, lo Scholderveith e Combe danno il 22% e il 37% rispettivamente per i maschi e per le femmine nelle scuole di Losanna. Il Fahrner afferma che il 90% delle affezioni scoliotiche giovanili cominciano nell'epoca della scuola primaria. Il Parow ed il Meyer ci danno la dimostrazione precisa della causa di tale affezione: «essa è dovuta ad uno spostamento abituale e prolungato del centro di gravità della testa della circonferenza delle spalle e degli arti superiori, favorito dalla torsione a spirale della colonna vertebrale. Questa deformità — aggiunge il Meyer — agisce principalmente sulla respirazione di modo che, praticamente, si può ritenere che lo scoliotico respiri quasi soltanto con un polmone».

Crediamo sia facilmente intuibile il grave danno che ne proviene alla salute dello scolaro in quanto è risaputo che il respirare bene è sinonimo di vivere bene; e queste imperfezioni a carico dell'apparato respiratorio hanno certamente contribuito a regalare agli studenti l'attuale bel «record» del 32% nella tubercolosi in confronto al 13% degli operai su ogni cento malato.

A conferma della veridicità ed attualità dei dati statistici enunciati, riportiamo un prospetto riguardante i paramorfismi infantili riscontrati su 197 bambini della Colonia Alpina di Pradibosco, (Scuole Elementari di Pordenone) di età dai 5 ai 12 anni.

Tale visita è stata effettuata dal sanitario dott. Facchini e dall'educatore fisico prof. Pivetta nel giugno 1948.

	Maschi	Femmine
Scapole alate	16	8
Dorso rotondo e spalle addotte	12	9
Addome prominente	8	8
Cifolordosi	1	1

	Maschi	Femmine
Scapole alate e addome prominente	1	2
Dorso rotondo e addome prominente	2	—
Cifosi	6	1
Scoliosi	2	12
Torace da calzolaio	3	3
Torace asimmetrico	1	2
Esiti malattie polmonari	—	2
Torace carenato	1	—
Torace piatto e dorso rotondo	1	3
Torace a botte	1	—
Cifolordosi e petto carenato	—	1
Cifolordosi e torace piatto	1	—
<i>Totale</i>	<i>Maschi 56</i>	<i>Femmine 51</i>

Scapole alate, cifosi e lordosi sono state riscontrate in soggetti di 10-12 anni. Nei maschi prevalgono le scapole alate, nelle bambine il dorso rotondo. Presentano invece addome prominente bambini e bambine fino agli otto anni. Percentuale paramorfismi 54,31%.

Creare una coscienza biologica nei maestri elementari è una necessità; dunque, imprescindibile, ed ogni maestro dovrebbe sentire l'obbligo morale di colmare questa grave lacuna pedagogico-culturale.

OTTORINO ZAMPARO

SEGNALAZIONI LIBRARIE

BENIAMINO DAL FABBRO - *Taccuino di Russia* - «All'Insegna del Pesce d'Oro», Milano, L. 250.

Beniamino Dal Fabbro è uno scrittore caro a quanti ne hanno seguito il cammino dall'ormai lontana raccolta di liriche «Villaplusia» intitolata al nome della sua città natale (Belluno) all'odierno lavoro di critico musicale d'un quotidiano milanese, dopo la pubblicazione di pagine di prosa (ricordiamo - per tutte - quelle, assai significative, di «Viaggio di contrizione») e di saggi su scrittori francesi moderni (per nostro conto, insuperabile la sua traduzione di

«Charmes» — «Gli incanti» — di Paul Valéry, apparsa nell'immediato anteguerra presso l'editore Bompiani). Oggi, in un accurato libretto edito dall'intelligente amore di Vanni Scheiwiller, ha visto luce un *Taccuino di Russia* corredato da nitide riproduzioni fotografiche e da incisivi disegni dello stesso scrittore. Si tratta di notazioni acutissime, nella loro brevità, intorno ad aspetti di paesaggi e intorno a persone incontrate in occasione d'un viaggio di Dal Fabbro nel territorio delle repubbliche sovietiche. Non c'è, in queste paginette, la frettolosa piacevolezza (spesso confinante con la leggerezza) del giornalista, bensì il severo impegno, la precisa scrittura dell'uomo di cultura e di gusto a contatto con i segni d'una civiltà, di fronte a monumenti, città e paesi d'una terra vista con gli occhi dell'anima: occhi sgombri, avvertiamo, da prevenzioni o da simpatie. Tra i libri di viaggio in cui, in questi ultimi tempi, ci siamo imbattuti, questo *Taccuino di Russia* è — pur nella sua estrema concisione (ma una concisione che è frutto d'una interiore disciplina, documento d'una rara dignità letteraria) — è indubbiamente uno dei più singolari: quello, forse, destinato ad imprimerli più durevolmente nelle pieghe del nostro affetto e della nostra memoria.

(Dino Menichini)

ANGELO de BENVENUTI - *I monumenti iconografici di Cividale del Friuli* - Tipografia Arti Grafiche Friulane, Udine, s. p.

Quale «estratto» dagli «Annali della Scuola Friulana» è apparsa in elegante volume una preziosa e documentatissima monografia dello storico zaratino Angelo de Benvenuti sui monumenti iconografici di particolare valore storico esistenti in edifici pubblici e in case private della bella e gloriosa città in riva al tersissimo Natisone. Cividale infatti — come nota l'autore stesso nella sua «premessa» al volume, «godette di grande rinomanza, specialmente perchè fu a lungo il centro del Patriarcato di Aquileia, di larga influenza spirituale e politica. Per tal motivo vi scelsero dimora le più illustri casate del Friuli e vi trassero origine o vi soggiornarono eletti ingegni. Le artistiche costruzioni d'ogni genere stanno ad attestare del fiorire della città per molti secoli». E quanto, di egregia fattura, riproduce in Cividale i personaggi che si distinsero in ogni campo dell'attività umana (reggitori di popoli e prelati, filosofi e letterati, guerrieri e storici...) forma l'oggetto dell'acuta e minuziosa trattazione del de Benvenuti, al quale va dunque il merito di aver salvato dalla dimenticanza (o dalla sconoscenza più piena) un così cospicuo numero di ritratti, di tele, di busti, di monumenti dei quali tutti ci è offerta particolareggiata descrizione, stato di conservazione, dimensione: elementi preziosi, questi, com'è facile intendere, non solo per lo studioso ma anche per l'amatore d'arte. Un opportuno elenco alfabetico dei singoli soggetti corredo la pubblicazione, che pone il de Benvenuti tra i benemeriti che serbano intatto il culto serio, coscienzioso e devoto delle cose a testimonianza della civiltà del nostro Friuli.

(Dino Menichini)

VINCENZO BOSARI - *Poesie per un anno* - Paravia, Torino, L. 300.

Indubbiamente, Paravia può menar giusto vanto di essere una delle migliori e più antiche editrici di libri per l'infanzia; e quando abbiamo visto che di un autore friulano, Vincenzo Bosari, vedeva luce — in una delle collane di quella Casa — una raccolta di poesie per i ragazzi di quarta e quinta classe elementare non abbiamo saputo nascondere un moto di gioiosa sorpresa. Ma

s'è trattato d'una gioia — ahinoi — di breve durata: dov'è infatti la « poesia », in queste pagine? Purtroppo, per il carattere stesso di questa rubrica che limita la sua funzione ad una semplice (e sappiamo quanto precaria) segnalazione delle novità librarie, non ci è consentito qui un diffuso discorso (che sarebbe peraltro oltremodo necessario) intorno al concetto di poesia, e particolarmente della poesia che si rivolge — per precisa intenzione — all'anima del fanciullo. Comunque, sarà perfettamente pacifica l'affermazione che non basta la rima, non basta la chiusura della frase in un giro esatto di sillabe, non basta l'orecchiabilità d'un componimento alla nascita della poesia: procedendo con tale criterio, ogni canzonetta assurgerebbe alla dignità di lirica. E la lirica — ci ricorda e ci ammonisce Leopardi — segna « la cima, il sommo del discorso umano ». Ma veniamo alla raccolta di Vincenzo Bòsari: raccolta che, nel suo stesso titolo di *Poesie per un anno*, denuncia la configurazione esteriore dei suoi componimenti i quali sono appunto raggruppati seguendo l'ordine cronologico delle quattro stagioni: configurazione sulla quale, invero, non abbiamo nulla da eccepire.

I nostri rilievi — va da sé — toccano la sostanza poetica del libro. Il quale non sa darci un paesaggio che esca dalla frusta rappresentazione di colli, sorgenti, marine, monti così cari a tutta una lunghissima tradizione di genericità della poesia didascalica dei « minori » (c'è, in queste pagine, appena qualche timidissima determinazione geografica: in « Saluto mattutino », ad es., in cui appaiono l'Isonzo e le Giulie; ma va aggiunto che quella geografia fisica non riesce a farsi geografia del sentimento); non sa darci neppure una pungenza o quantomeno proprietà di linguaggio (citiamo a caso: « il primo canto — della rondine *reduce* dal mare »; « Angel del ciel — *sclamò* — apri le porte! », restando in una zona ambigualmente prosastica: quella zona, per intenderci, della prosa che s'illude di farsi poesia sol perchè si frattura e s'acconcia nel modo esterno del verso.

Nè vale che il Bòsari ci ricordi che gran parte dei suoi componimenti sono stati pubblicati ne « I Diritti della Scuola »: questa indicazione può suggerirci semmai il rammarico che il prezioso spazio d'una rivista scolastica sia stato sciupato. E si tacciono, qui, in questa nostra segnalazione che ha tutto l'aspetto d'una « stroncatura » (ma quando ci si deciderà a convincerci che è primo dovere del recensore distinguere il grano dal loglio; che non si può svilire l'esercizio della critica nei limiti assurdi del panegirico d'occasione; che queste colonne hanno il dovere di additare ai lettori i libri validi e di mettere in guardia contro quelli che validi non sono, soprattutto se interessanti la Scuola?), si tacciono gli spunti rettorici, gli sterili quadretti quali « Le formiche », la mal assimilata lezione pascoliana che sembra esser di prammatica, ormai, in ogni componimento poetico (o sedicente tale) che s'indirizzi ai ragazzi. E l'errore fondamentale — e non solo di Vincenzo Bòsari — è proprio qui: nella prevenzione che il ragazzo abbia bisogno d'una poesia scritta per lui, e non invece d'una poesia che sia sua.

(Dino Menichini)

Nei giorni 7 e 9 marzo sono stati tenuti rispettivamente a Prata di Pordenone e a Porcia convegni didattici. Fu trattato l'argomento: «Atteggiamento del maestro ed elementi che egli deve considerare per la conoscenza concreta dello scolaro».

Relatori furono gli insegnanti: Vazoler Nilo a Prata di Pordenone e Marini Antonio a Porcia.

Circolo di Tolmezzo

Lauro — 25 febbraio convegno degli insegnanti del comune. Argomento trattato: «L'attivismo nella scuola unica pluriclasse».

Villasantina — 15 marzo convegno didattico. Relatrice ins. Damiani Gemma. Argomento: «Esame del libro: Il controllo medico della crescita infantile» di Nicola Pende.

Verzegnis — 11 marzo convegno degli insegnanti del comune. Relatrice: ins. Cacitti Amelia. Argomento «Principi fondamentali del metodo Pizzigoni».

DA BUIA

Il giorno 17 marzo un gruppo di 60 insegnanti dei circoli di Buia e Gemonna accompagnati dal Direttore didattico di Buia dott. Zanoni, si recarono a Milano per visitare la Scuola Rinnovata Pizzigoni.

All'arrivo a Milano, verso la mezzanotte, furono accolti da un gruppo di friulani ivi residenti.

Il giorno seguente fu interamente dedicato alla visita della Scuola, sotto la guida del suo Direttore Emilio Bernasconi che continua e migliora l'opera della Pizzigoni per adeguare l'azione educativa all'evoluzione della vita moderna.

Nell'interno della scuola, su invito del direttore, gli insegnanti consumarono la colazione e poterono così assistere alla refezione che viene offerta a tutti gli scolari.

Alla sera i nostri insegnanti ebbero una simpatica accoglienza al Fogolar Furlan, da parte di amici residenti a Milano.

Il giorno 19 visita alla città e ritorno con sosta a Sirmione.

UDINE

I giorni 10 e 11 marzo a Sacile ed il 12 a Udine, il Direttore del Centro Didattico Nazionale per la Scuola Secondaria, prof. Camillo Tamburlini, già valente ed apprezzato Provveditore agli studi per la nostra Provincia, ha tenuto delle giornate di studio per i professori delle Scuole Medie, i quali presenziarono numerosi alle varie conversazioni.

L'argomento allo studio era «L'attivismo nella scuola media». Durante i convegni di Udine il prof. Tamburlini parlò in modo particolare del metodo attivo nell'insegnamento del latino.

Contemporaneamente analoghi convegni avevano luogo a Cividale, presieduti dal prof. Bonacina del Centro Didattico Nazionale per i rapporti Scuola-Famiglia.

GIORNALINI DI CLASSE RICEVUTI

«L'Arvenis» delle classi II e V di Sutrio N. 3.

Giornalino delle classi II e VI di Paularo N. 1.

Foglio settimanale delle classi IV, V e VI di Paularo N. 1.

«L'Eco» della classe VI di Pravišdomini, stampato secondo le tecniche del Freinet N. 1.

SPETTACOLI:

UDINE — Il giorno 27 marzo, domenica, alle ore 9,30 gli alunni delle Scuole elementari di Udine hanno presentato alla cittadinanza il tradizionale spettacolo pro patronato scolastico. La rappresentazione ha avuto luogo al Teatro Puccini, occupato in ogni ordine di posti da un pubblico attento ed entusiasta. Lo spettacolo ha avuto inizio con l'Inno al Patronato e con i Cori eseguiti dagli alunni della scuola Dante Alighieri diretti dall'esimio co. m. Luigi Garzoni, ed ha avuto seguito nella fiaba di Cenerentola presentata dagli alunni della scuola P. Zorutti diretti dalla sign. Olivo. La fiaba altamente poetica e recitata alla perfezione ha commosso visibilmente parte del pubblico infantile che gremiva la sala.

In seguito gli alunni della scuola «I. Nievo» hanno recitato la fiaba del «Gigante egoista» musicata a diretta dal maestro cav. Marcello Bombi che anche questa volta come del resto l'anno scorso, ha mostrato grande perizia artistica e notevole fantasia poetica. Ultimo e più impegnativo lo spettacolo della scuola «4 novembre» dal titolo di «Arrivano i nostri», soggetto ori-

ginale del m.o Armando Molinaris il quale anche quest'anno ci ha dato la lieta sorpresa di uno spettacolo intelligente e spigliato e che ha divertito molto gli adulti presenti in sala.

Concertatore e direttore d'orchestra il co. Luigi Garzoni del quale tutti conoscono la grande perizia. Lo spettacolo è stato ripetuto la domenica successiva.



Udine, 27 marzo 1955 - «Arrivano i nostri».

FARLA - Come ogni anno gli alunni della Scuola locale hanno partecipato il 20-3 ad uno spettacolo tenuto nel locale teatrino ed organizzato dalle maestre Angiolina Buffoli, Bice Barnaba e Fanny Pillin. Il programma comprendeva le seguenti scene: Presentazione. Lo scolaro negligente. Il lavoro della mamma. In trattoria. Il dottore delle bambole. Canzoni di

S. Remo. Fumettino nel Far West. Il seccatore. L'interprete. Omaggio al Friuli ed aveva il titolo generale di *Ciribiribin*. Folta la partecipazione del pubblico locale che ha lungamente applaudito alle scene spigliate ed allegre, preparate con cura veramente esemplare dalle insegnanti e recitate con commovente impegno da alunni ed alunne.

CONCORSO 1955 DI «STUDI E RICERCHE»

«Studi e ricerche» bandisce un concorso dotato di L. 50.000 di premi e riservato ai lettori per un'opera dal tema: **Il Friuli presentato ai ragazzi**, che tratti in forma organica attraente ed accessibile ai fanciulli della scuola elementare i vari aspetti della nostra regione. Il lavoro non dovrà superare il limite di 40 cartelle dattiloscritte a doppio spazio, e dovrà essere fatto pervenire alla Redazione entro il 15 agosto 1955, in triplice copia, senza indicazioni delle generalità dell'autore che saranno racchiuse in una busta contrassegnata da un motto ripetuto a sua volta sul dattiloscritto. I premi verranno assegnati in ragione di L. 30.000 al primo classificato e L. 20.000 al secondo. Il testo delle opere premiate resterà di proprietà della Rivista.

CONVEGNI DIDATTICI

Circolo di Maniago

Arba — Il giorno 26 marzo, convegno didattico al quale parteciparono tutti gl'insegnanti del Comune. La signorina Testori Lilliana parlò sul tema «Rapporti tra scuola e famiglia in relazione all'ambiente».

Fanna — Il 29 marzo convegno didattico. Relatrici le insegnanti signorine Olga Masocco e Luciana Not. Argomenti trattati: «L'unità di insegnamento» e «Lo studio della storia e della geografia nella scuola elementare in rapporto all'uomo e all'ambiente».

Frisanco — Tutti gli insegnanti del plesso presenziarono il giorno 4 aprile ad un convegno didattico. Ne fu relatrice l'ins. Manuelita Fasan che trattò l'argomento «Premi e castighi».

Tesis di Vivaro — Il giorno 30 marzo l'insegnante Piscitelli Sebastiano intrattenne gl'insegnanti del comune con una conversazione sul tema «Studio dell'ambiente».

Circolo di Moggio

Dordolla — 26 gennaio convegno didattico della Vall'Aupa. Relatrice l'insegnante Paula Furlani. Argomento trattato «L'insegnamento della storia e della geografia per la formazione morale dell'alunno».

Il giorno 30 marzo l'insegnante Bruna Ponchi n. Simonetti parlò ai colleghi sul tema «Rapporto maestro scolaro».

Circolo di Palmanova

Palmanova — Durante un convegno tenuto nel capoluogo durante il mese di marzo l'insegnante Ersilia Lovello riferì sul suo esperimento di scuola attiva nella prima classe elementare di Castions di Mure e l'insegnante Alice Costalunga fece la recensione dell'opera di Giuseppe Catalfamo, recentemente pubblicata.

Circolo di Pinzano

Pinzano al Tagliamento — Il giorno 19 aprile tutti gli insegnanti del Circolo parteciparono ad un convegno

didattico. L'ins. Brosolo Bianca parlò sul tema «Il dettato e la sua correzione» e l'ins. Cedolin Amedeo Giuseppe lesse due sue lezioni di grammatica, svoltesi in forma piana e piacevole.

Vi presero parte anche il Direttore di Spilimbergo ed alcuni insegnanti che vi si erano recati per vedere i plastici geografici del maestro Colalone.

Il convegno si chiuse infine con altre due relazioni degli insegnanti Ivonne Lorenzini e Gri Gio Batta che parlarono rispettivamente su «Come risolvere il problema dell'avviamento al comporre» e su «L'importanza dell'insegnamento della storia per la formazione del carattere».

In tutti i convegni didattici, le varie relazioni furono seguite da interessanti e proficue discussioni.

Circolo di Aquileia

Cervignano — 26 marzo convegno degli insegnanti del Comune. Relatrice l'ins. Marchetti Genoveffa n. Pillini. Argomento trattato «L'insegnamento della lingua italiana nelle classi superiori».

Fiumicello — 15 aprile convegno magistrale. Relatore ins. Buzzi Luciano. Argomento: «L'insegnamento della lingua italiana secondo il metodo Payot».

Villa Vicentina — L'insegnante Rignot Domenico, il giorno 19 aprile, parlò ai colleghi del Comune sul tema: «Il sussidiario nelle classi superiori».

Circolo di Pasiano

Nei giorni 4, 6 e 18 del mese di aprile si tennero gli ultimi convegni didattici del corrente anno scolastico, rispettivamente nelle sedi di Pravisdomini, Villanova e Pasiano. Nella prima parte dei convegni il Direttore didattico svolse una breve rassegna delle tesi filosofiche e pedagogiche dello Spiritualismo e dell'Idealismo; nella seconda parte venne trattato l'argomento «Criteri d'organizzazione dell'insegnamento per soddisfare le esigenze spirituali dello scolaro. Espe-

rienze di pedagogisti ed esperienze personali».

Relatori furono gli insegnanti Prosdocimo Jolanda, a Pravisdomini; Olivieri Ave n. Collodi, a Villanova; Zamparutti Erminia, a Pasiano.

XVII CAMPAGNA ANTITUBERCOLARE 1954

Riportiamo l'elenco delle scuole secondarie ed elementari della Provincia che hanno meritato riconoscimenti e premi dalla Federazione italiana contro la tubercolosi, per la più elevata raccolta di contributi, in rapporto al numero, degli alunni e alle loro presumibili condizioni economiche.

Scuole benemerite: Sc. Media e Ist. Magistrale Arciv. di Udine; Collegio Dimesse di Udine; Sc. Media stat. di Cervignano; Sc. Media Stat. «A. Manzoni» di Udine; II Circolo didattico di Udine; Direzione didattica di Meduno; Direzione didattica di Nimis; Direzione didattica di Maniago.

Insegnanti premiati: Domenica Marcuzzi (Sc. Elem. di Vito d'Asio).

Alunni premiati: Leonzio Daltin (Sc. Media di Cervignano); Bruno Toffolo (Sc. Elem. di Arba); Elvira Dominici (Sc. Elem. di Cascano).

Scuole segnalate: Liceo Scientifico di Pordenone; Collegio «Uccellis» di Udine; Istituto Tecnico Femm. «E. Blanchini» di Udine; Sc. Adv. Ind. di S. Vito al Tagliamento; Sc. Media di Valvasone; Sc. Adv. Ind. di Pontebba; Sc. Parificata «E. Vendramini» di Pordenone; Sc. Media di S. Pietro al Natisone; Sc. Media di S. Vito al Tagliamento; Sc. Media di Cividale del Friuli; Liceo Ginnasio «Stellini» di Udine; Scuole elementari di Montebelluna; Direzione didattica di Corno di Biadene; Direzione didattica di Tarceneto; Direzione didattica di Fagnola; 1° circolo didattico di Udine; Direzione didattica di Pinzano al Tagl.; Scuole elementari di Artegnina; Direzione didattica di Ampezzo.

DA MORTEGLIANO

Nei giorni 24 e 25 aprile, nei locali delle scuole elementari, ebbe luogo la II Mostra del Libro, organizzata dalla Direzione Didattica.

La mostra, allestita con notevole buon gusto, ha richiamato, anche questo anno, l'attenzione di numeroso pubblico e soprattutto di moltissimi giovinetti che l'hanno visitata con vivo interesse.

Furono venduti libri per un importo di lire 25.470.

CORDOGLIO

La scuola Udinese è in lutto per la scomparsa di Maria Carmela Piovesan, spentasi il 12 aprile scorso. Durante i numerosi anni d'insegnamento, si donò alle sue alunne con intelligenza e con cuore.

«Voi formate la mia famiglia» furono le ultime parole, bagnate di lacrime, che Ella scrisse alle scolarette della classe II/A di «via Dante», dalle quali non avrebbe voluto separarsi. Le scolarette non La dimenticheranno, ma penseranno a Lei con profondo rimpianto. La ricorderanno con affetto le alunne di pochi e di molti anni or sono e tutte le persone che La conobbero. Non La dimenticheranno le colleghe a cui lascia l'esempio luminoso di chi vede nella scuola una missione di fede e di amore.

CORSO DI LAVORO MANUALE

Il giorno 7 maggio, nell'aula magna della scuola «Dante Alighieri», si è chiuso il corso di lavoro manuale educativo per maestri del comune di Udine, che si era iniziato nel dicembre scorso.

Erano presenti alla breve cerimonia il Provveditore agli Studi dott. Tortonici, il professore Bonetto assessore comunale alla P. I., l'ispettore Passoni addetto al Provveditorato agli Studi, gli ispettori ed i direttori didattici, oltre, naturalmente, gli insegnanti partecipanti al corso. L'iniziativa di questo interessante ciclo di lezioni era partita dall'ispettore della prima circoscrizione dottore Ugo Chiola e, tramite l'interessamento dell'ispettore coordinatore Luigi Bonanni, aveva trovato il necessario appoggio dell'Amministrazione comunale.

Direttore del corso, appassionato e competentissimo istruttore, è stato il prof. Ettore Tonini di Trieste.

Il Provveditore ed il professore Bonetto hanno espresso il vivo compiacimento per i risultati raggiunti, dei quali già si è cominciato a sentire l'influenza nelle scuole di Udine, come fu dimostrato da interessanti lavori eseguiti dagli scolari.

16 APRILE 1955:

**LA CELEBRAZIONE DELLA FESTA
DEGLI ALBERI
IN VAL TRAMONTINA**

Tramonti di Sopra

Capoluogo — E' opportuno notare la delicatezza, l'attenzione e la passione con cui gli alunni hanno affidato alla terra 200 pini rossi nella zona di «Piè di Gias» oltre il torrente Viezia. Presenti alla celebrazione il Sig. Direttore, il Rev. Parroco, il Brigadiere del Corpo Forestale, tutti gli Insegnanti e 98 alunni. Dopo la benedizione e la messa a dimora delle piantine il M.o Pradolini Pietro ha tenuto un discorso di circostanza. Il Direttore didattico con brevi parole ha ribadito alcuni concetti sul significato della Festa. Gli alunni hanno risposto alle sue parole con alcuni canti. E stata offerta dal Comune una merenda. La giornata ha lasciato tutti, piccoli e grandi, felici e soddisfatti.

Tramonti di Sotto

Capoluogo — La celebrazione ha avuto luogo nelle immediate adiacenze del lago presenti le Autorità del luogo. Gli alunni, accompagnati dai rispettivi Insegnanti, hanno interrato circa 300 piantine di abete. Il Rev. Parroco e il M.o Beacco Guido hanno rivolto agli alunni parole di circostanza. Il lavoro che è durato più di un'ora ha dato occasione al rappresentante della Forestale di impartire una utile lezione sul migliore modo, sui tempi più idonei e sui terreni più adatti per attuare una buona piantagione. Agli alunni sono stati poi distribuiti dei dolci.

Tramonti di Sotto

Campono — In località Palota ai piedi del Monte Celant sono stati piantati 134 abeti forniti dalla Forestale di Tramonti di Sopra, presenti il Sig. Curato, il Rappresentante del Comune, diversi abitanti del luogo, 32

alunni e le Insegnanti. La cerimonia ha avuto inizio alle ore 9 con un discorso del Sig. Curato seguito da una recita e da canti. Al termine è stata distribuita alla scolaresca una refezione offerta dal Comune.

Tramonti di Sopra

Chievolis — Presenti le Autorità Comunali, Religiose e Forestali sulle prime rampe del monte Frau si è svolta la tradizione festa degli Alberi.

Le condizioni atmosferiche hanno permesso l'affluenza delle scolaresche di Chievolis, Ingiana, Staligial e Faldona. La M.a Mongiat Laura ha parlato ai convenuti sull'utilità dell'Albero alla vita umana, sulla necessità di incrementare, specie in dette zone pericolanti di montagna la produzione boschiva, indice di civiltà e benessere nazionale ed ha esposto ancora la necessità di cooperare con i tecnici al fine di conoscere e far osservare le leggi sulla tutela del bosco.

Gli alunni dei vari plessi si sono alternati nella recita di poesie e nella lettura di brani di prosa preparati per l'occasione.

Dopo la rituale benedizione delle piantine effettuata dal Parroco, gli alunni, con la massima cura, affidarono alla terra un centinaio di piantine fra pini, abeti e larici, artefici di un piccolo bosco che crescerà ricompensandoli domani con la sua ombra e con gli innumerevoli benefici che da esso si potranno trarre.

La cerimonia si è conclusa con canti e con un rinfresco offerto alle scolaresche dall'Amministrazione Comunale.

**UN CENTRO MOBILE DI LETTURA
AL FRIULI**

Il Provveditorato agli Studi di Udine, settimo fra i Provveditorati d'Italia, verrà dotato dal Comitato Centrale dell'Educazione Popolare, di un Centro Mobile di Lettura o Bibliobus.

Esso è costituito da un Auto Leoncino fornito di scansie che possono contenere circa 1300 volumi, di mostre esterne di libri e di tutti gli ausili audiovisivi; è inoltre trasformabile in un'aula nella quale possono trovar posto 40 persone in piedi o 24 a sedere.

(Continua nella V pagina)